

[1]

SIENA.

RICERCATA ET ESAMINATA CONFORME SI RITROVA AL PRESENTE
CON LA NOTIZIA DELL' HUOMINI ILLUSTRI E DELLA CASA NOBILE
CHE PRESENTEMENTE VIVONO
CON IL PRINCIPIO DELLA LORO NOBILTÀ,
OPERA DI CURZIO SERGARDI ACCADEMICO INTRONATO.

L'anno MDCLXXXVI

[2]

Curzio Sergardi
a' suoi diletteissimi figlioli
Filippo e Lodovico salute.

Il signore Pirro Palmieri, che sia in gloria, hebbe la bontà di comandarmi nell'anno 1679 che io lo servisse di fargli una veridica relazione della città di Siena per trasmetterla ad amico fuora, che gl'era ricercata, e a quest'effetto mi diede una notula in mano, acciò mi regolasse con quel metodo nella mia descrizione. Cercai di servirlo quanto s'estendevano le mie debili forze et, essendomi riserbato un esemplare di detta descrizione, questo present'anno trattenendomi in casa per i caldi eccessivi che regnano, datomi alle mani la medesima, m'è caduto in animo di farla di nuovo ricopiare (animato anco per avanti da alcuni amici che non me la disprezzorno). L'ho dunque, conforme il mio poco intendimento terminata et agumentata in tutte le sue parti dal primo esemplare che dal principio io ne formai, quale l'ho estratto da autori disinteressati e da proprii oggetti.

Tale quale si sia, io la raccomando alla vostra bontà, acciò che la custodiate [2v] come fattura d'uno ch'ambisce ogni vostro bene e se non n'havete cura voi altri dispero che possi haver vita però che, come disse il Testi,

Nessun profeta alla sua patria è caro.

Con che vi lascio con la benedizione di Dio.
Di casa

il primo agosto 1686.

[3] È la nostra città di Siena capo d'uno Stato che contiene sei altre città, cento vinti sei tra terre e castelli murati e seicento villaggi, che doppo d'havere con variata fortuna sostenuta la libertà lo spazio d'ottocento anni, si ritrova di presente sotto il placido dominio de serenissimi gran duchi di Toscana dall'anno 1560 in qua, allhora che da Filippo II re delle Spagne fu data in feudo a Cosimo de' Medici duca in quel tempo di Fiorenza, e doppo l'acquisto di questo Stato dichiarato da Pio V primo gran duca di Toscana¹.

Si ritrova questa città nel cuore della Toscana e mediante la sua antichità varie sono l'opinioni circa la di lei fondazione, perché altri dissero, che fusse edificata da' Romani ed altri lasciorno scritto che da' Galli Senoni havesse principio, non mancando alcuni di dargli più favolosi che veridici principi². Tutta volta gl'accurati cronisti ed istorici sanesi, lasciate da parte tutte l'altre opinioni, narrano che dagl'antichi Toscani havesse il suo principio [3v] avanti l'origine di Roma³. Poco curandosi di quello [che] habbino lasciato scritto Fabio Biondo da Forlì, Giovanni Villani fiorentino ed altri autori quali, senza fondamento e riprova alcuna, affermano che Giovanni decimo ottavo sommo pontefice desse principio a questa città e con costituire di sei pievi la menza al vescovado dal numero senario la nominasse Siena⁴. Mentre questo è tutto falso però che non solo nell'anno 306 di nostra salute si ritrova Lucifero essere stato il primo vescovo di Siena, ma anco per esser la medesima stata la colonia dei Romani, si ritrova nominata come tale da Plinio, Tacito, Tito Livio, Marco Catone, Alessio Galandio et altri autori antichi e moderni et in specie fra Leandro Alberti nella sua distinta, et accurata descrizione d'Italia⁵.

¹ Battista Adriani - Giovanni Errigo Tuano.

² Polibio - Tito Livio.

³ Tommasi parte I libro I.

⁴ Volterrano Com. Urb.

⁵ Ughelli tomo 3. Ital. Sacr. 62

È posta la medesima in gradi 43, e minuti 20 d'elevazione di polo. Gira di circuito circa miglia cinque. Per li tempi a dietro haveva molte porte aperte le quali [4] oggi son ridotte al numero di sette et il principe vi tiene a tutte i suoi gabellieri e ministri per esigere con ogni accurata diligenza le gabelle delle cose minute che passano e ripassano, perché le mercanzie grosse sono accompagnate diligentemente da medesimi gabellieri alla dogana, dove li pagano la gabella.

È situata la città sopra diversi colli di tufo, che in alcuni luoghi le strade restano impraticabili dalle carrozze, mediante l'esser troppo scoscese. Non ha fiume alcuno che la circondi o tramezzi; è ben sì munita per sua sicurezza di muraglie altissime, fabricate tutte di terra cotta, eccetto dalla parte dove risiede la fortezza erettavi da Cosimo primo granduca, la qual fortezza sta situata tra la Porta Camollia et il convento de' Padri Predicatori in Campo Regio verso ponente. È composta di quattro baluardi, con tutte l'altre fortificazioni interiori et esteriori [4v] che vi bisognano, mantenendovi il principe un comandante con titolo di castellano con tutti gl'altri suoi ufficiali e suo competente presidio e vi è in detta fortezza un'armaria da armare vinti milia soldati.

Fa la città di presente circa dicessete mila anime. La sua arma è uno scudo diviso per piano con colori sopra bianco e sotto nero, ritenendo anco l'antica impresa della lupa, che latta Romulo e Remo, in memoria d'essere stata colonia de Romani, e di questa impresa se ne veggono in più luoghi della città e di marmo e di bronzo dorato sopra bellissime colonne di marmi antichi⁶.

Gode questa città aria perfettissima e produce il suo stato in grand'abbondanza ciò che è necessario al vivere humano e quantità di lane e sete et anco se ne trasmettono fuora⁷.

Governi diversi della città

È vissuta longo tempo sotto l'auspicii de fasci romani, che come a loro colonia vi mandavano [5] i proconsoli, essendo certo che Sant'Anzano Anicio, battista di Siena, fu martirizzato d'ordine di Lisia proconsule de' Romani nell'imperio di Diocleziano e Massimiano l'anno di nostra salute 303⁸. Ma la voracità del tempo ci ha consumato la memoria degl'altri che con questo titolo per l'Imperio hanno governato questa città. Si ritrova bene che il 795 di nostra salute vi mandavano e vi havevan mandato l'imperatori i loro governatori con titolo di conte per reggere la città⁹. Ma nel secolo dell'800 venendo Carlo Magno in Italia et estinto il regno longobardo, concesse ampiamente a Siena la libertà e con rimettere modo e forma di governo comandò che fusse governata sotto il dominio di due annuali consuli cavati dall'antica nobiltà de suoi cittadini che durorno d'amministrare la repubblica con qualche sorte d'alterazione fino all'anno 1233. Nel qual tempo variandosi da' Sanesi il governo assunsero al comando della Repubblica 24 senatori che la durorno di [5v] governare fino all'anno 1270. Dal quale tempo poi fino all'anno 1284 manterono la medesima Repubblica i Signori Trentasei, e da quel tempo fino al 1286 furono reformati i Signori al numero di 15. Dal qual anno fino al 1297 comandarono 18 Signori ed un'altra volta sei, che mutato poi il governo e ridotto il supremo maestrato a nove Signori, durarono pacificamente fino all'anno 1355, che sollevata tumultuariamente la città e mutato in tutto il reggimento, furono assunti a moderare la Repubblica i Signori Dodici, che tennero lo Stato fino all'anno 1368, nel qual tempo sollevato il populo di nuovo da alcuni, reformarono il reggimento che per ciò furono nominati i Signori Reformati, quali mediante le civili discordie e l'ambizione d'alcuni cittadini per esser tutta la città in parte, né havendo modo da potersi mantenere nella loro pretesa libertà, sottoposero i medesimi Signori Reformati, se stessi, la città e lo Stato a Gian Galeazzo duca di Milano. Ma nell'anno 1403 sollevatisi una quantità di cittadini col nome di populo, presero il [6] governo della Repubblica da per loro e lo tennero con variata fortuna fin all'anno 1487 che all'ora Pandolfo Petrucci, cittadino di gran credito e giudizio, fattosi capo d'una quantità d'aderenti suoi parziali, mutò lo stato della Repubblica con formarvi il governo d'oligarchia, essendone però lui il capo e direttore, che con le sue politiche maniere guidava la Repubblica a' suoi piaceri, che molti storici

⁶ Tommasi parte prima.

⁷ Mercurio Italico.

⁸ Leandro Alberti - Fasti Senenses.

⁹ Malavolti parte prima. Tommasi parte prima.

gl'hanno attribuito il titolo di tiranno della città¹⁰. Ben'è vero che nel suo governo mantenne sempre la guerra lontana dalla città, ancorché da molti gli sia attribuito il titolo di sanguinario, e morendo nel 1512 lasciò la potenza e grandezza, ma non la prudenza et il giudizio a Borghese suo maggiore figliuolo, che portandosi con modi indiscreti co' suoi concittadini, fu cacciato da' medesimi dalla città con l'aiuto di Raffaello Petrucci suo cugino, che poi fu cardinale, che governò la Repubblica fin all'anno 1522, che morì nella sua villa di Bibbiano detta Finocchieto, e perché si era portato in Siena con modi molto violenti, portatosi il suo cadavero a seppellire in San [6v] Domenico, fu accompagnato da gran quantità di popolo, che unitamente gridavano «*Alla vetrice! Alla vetrice!*». Morto il suddetto cardinale chiamarono nella grandezza Fabio di Pandolfo Petrucci, fratello di Borghese, che nella cacciata di questo era stato esiliato dalla patria, ma, per riuscir soggetto di poca abilità, in capo a dieci mesi gli levorno la grandezza e l'autorità datagli e di nuovo l'esiliorno, subentrando immediatamente al governo della Repubblica Alessandro Bichi, quale in breve tempo ucciso da più amatori di libertà, che per ciò detti Libertini, riprese la città la sua forma solita di governo, ma però con molte dissensioni et odi fra i gentil'huomini per le divisioni e parti ch'erano nel governo, perché si distinguevano in quattro Ordini o Monti, cioè Popolo, Gentiluomo, Reformatore, e Nove. Per la qual cosa doppo molti ricordi havuti da Carlo V imperatore, fu necessitato il medesimo, per por freno e quiete alla Repubblica, ordinare a don Diego Mendozza che vi facesse la cittadella. Ma l'animi sanesi, male accomodandosi a tal giogo, [7] mandorno più volte ambasciatori a Cesare per supplicarlo che non si proseguisse la cittadella, né potendo mai ottenere il loro bramato desiderio, angustiati dal superbo procedere di don Diego e dagl'impertinenti angarie che a tutti i cittadini facevano i suoi Spagnoli, si sollevarono una mano di soggetti amatori del publico bene, negoziarono e conclusero con l'agenti francesi e con i cardinali di Ferrara e di Turnon di mettere la loro città sotto la protezione del re di Francia. Mentre attualmente fabbricavasi la cittadella, quali cittadini ricevuti l'aiuti non solo da Francia, ma anco da altri aderenti, entrati una notte nella città armata mano e sollevatala, corsero ad invadere la cittadella, che male si poteva guardare dalli Spagnoli per non esser terminata, quale in pochi giorni, venuta nelle mani de Francesi e Sanesi, fu subito spianata da' fondamenti, per la qual cosa sdegnato Cesare con la Repubblica fece cingere con le sue armate con stretto assedio la città, che doppo haver [7v] patito i duri incomodi per diciotto mesi continui, si rese nelle mani dell'imperatore nel mese d'aprile 1555, stipulando in nome della maestà cesarea Cosimo duca di Fiorenza, et havendolo il medesimo imperatore ceduta a Filippo II re delle Spagne suo figliuolo, che vi mandò più governatori fino all'anno 1560, che fra l'altri il cardinale de Burgos portò via l'argenteria e la libreria del Duomo, nel qual anno il medesimo re l'infeudò al medesimo duca Cosimo.

La città è di figura quasi simile ad un cuore o pure un triangolo acuto e posta sopra la strada regia che da Roma conduce a Milano et in altri luoghi d'Italia e fuor d'Italia. Vicino alla medesima non vi sono né fiumi, né laghi, né monti di considerazione. Gli scorre il fiume Arbia da quattro in cinque miglia lontano di poco nome per non esser reale. Vi è bensì il fiume Ombrone distante dalla città circa miglia dodici, che traversando per lo Stato di Siena va fino al mare [e] si rende navigabile per alquante miglia.

Nel mare dello Stato di Siena, che è parte del Tirreno di presente, [8] non vi è porto alcuno essendo tutto spiaggia, la quale vien guardata da più torri con alquanti soldati. Era bene della Repubblica Port'Ercole, Porto S. Stefano, Talamone, il Mont'Argentario celebre per i sempli[ci] e minerali che vi nascono, Orbetello nominato dall'esquisitezza de pesci del suo stagno, fabbricato dalle rovine dell'antica Cossa; che tutti questi luoghi Filippo II li riserbò alla sua corona nell'infeudazione, che fece dello Stato di Siena al duca di Fiorenza.

¹⁰ Giovio Elogio del Guicciard lib. 4.

Signoria e maestrati

Il maestrato supremo è detto comunemente la Signoria, e consiste nel Capitano del populo ed otto priori et è composto tutto di nobiltà¹¹. Vi sono poi tre gonfalonieri uno per Terzo essendo la città divisa in Terzi, nominandosi Città, San Martino e Camullia, e quattro altri nobili che con il nome di consiglieri assistano al Capitano del populo et a questi sedici soggetti si dà titolo d'illustrissimo et eccellentissimo Concistoro. Il Capitano del populo precede sempre a tutti e vien eletto ogni due mesi dal serenissimo padrone, come ancora elegge tutti i gonfalonieri de' Terzi ogni sei mesi e tanto l'uno, che gl'altri gli cappa dalle note di ciascuno de sug[8v]getti, che per ciascuna carica a questo effetto per mezzo del Segretario delle leggi il pubblico gl'invia. I signori priori vengono eletti per voto dal General Consiglio, quali senatori o consiglieri sono eletti a vita da sua altezza e saranno circa 140 nobili. I consiglieri del Capitano del populo vengono eletti dall'eccellentissimo Concistoro e dall'illustrissimo Collegio di Balìa unitamente. L'habito del Capitano del populo, e signori priori è una veste di damasco cremisi fino a terra con berrette quadre e pianelle di velluto piano dell'istesso colore con becca nera al collo, eccettuato il Capitano del populo che la porta rossa, quale in vece di berretta porta un cappello foderato d'ermisino nero sotto e sopra filettato d'oro con una calza o cappuccio nella spalla manca di damasco cremisi filettato pure d'oro, quale nelle feste solenni porta in testa in vece di cappello. I gonfalonieri de' Terzi portano un lucco o robbone di scarlatta fino a terra con becca nera al collo et il cappello foderato come sopra eccetto l'oro. Vanno questi continuamente per la città in habito, accompagnati ciascuno da due donzelli del pubblico palazzo. Ma alla [9]¹² Signoria non è lecito uscir di palazzo se non privatamente e con mascara alla faccia e vanno sempre più ritirati che possono, eccetto ne casi che si dirà. Li consiglieri poi vanno in habito solo quando servono all'uscite pubbliche et a Concistori la Signoria, et all'ora portano un lucco o robbone di panno pavonazzo fin' a terra senz'altra aggiunta. Vivono il Capitano del populo e signori priori nel pubblico palazzo destinatogli a pubbliche spese.

È solita la Signoria uscir fuori di palazzo in occasione di visitar chiese o qualche prencipe grande. In palazzo sono serviti quotidianamente da un coro di dodici musici col suo maestro di cappella che suonano istrumenti da fiato parte tromboni e parte cornetti, et anco hanno al loro servizio un conserto d'otto trombetti, quali con trenta donzelli di servizio per la Signoria vestano la medesima livrea antica del palazzo, mezza azzurra e mezza verde. Assiste alla medesima Signoria un cancelliere, [9v] detto di Concistoro, et il notaio del Capitano del populo, un cappellano nobile che tien cura della sagrestia della cappella del palazzo, essendo la medesima uffiziata promiscuamente da cinque religioni mendicanti. Tien di più la Signoria due Comandatori, che nell'uscite vanno avanti la Signoria con un lucco pavonazzo a dosso et un bastone foderato di velluto piano rosso guarnito d'argento et hanno la soprintendenza a donzelli. Vi è anco in palazzo credenziere, butti gliere, spenditore, barbiere, quochi et altra gente di servizio, tutti la qual fameglia vien immediatamente sottoposta alla iurisdizione del Capitano del populo, tanto civile che criminale.

Quando esce la Signoria pubblicamente gli precede avanti due grandissimi gonfaloni, in uno de quali è figurata la gran madre di Dio in cielo assunta prima padrona e protettrice della città, nell'altro l'arma di Sua Altezza Serenissima. Segue a questi tutta la fameglia, poi i trombetti, doppo i musici, [10] che a vicenda l'uno e l'altro conserto vanno sonando per dove passano, poi vengono tre mazze d'argento, doppo il cappellano in mezzo a due comandatori, qual cappellano nell'uscite usa una veste pavonazza. Doppo viene il Capitano del populo col primo priore, che questi ogni tre giorni si mutano, doppo il rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala, il Capitano di giustizia e il podestà di Ruota, e di poi seguono gl'altri sette signori Priori. Dietro alla Signoria immediatamente seguono i tre gonfalonieri de' Terzi, i rettori della Metropolitana, della Madonna di Provenzano, della Sapienza, del Seminario Tolommei, l'altri due giudici di Ruota, il giudice dell'ordinario, il giudice de' pupilli e danno dato, poi l'auditore generale di Sua Altezza Serenissima e l'auditore fiscale. Dietro a questi succedono tutti i maestrati, che sono numero 15, tra

¹¹ Signoria e maestrati.

¹² [La pagina è numerata «9 secondo».]

i quali occupa il primo luogo l'illustrissimo Collegio di Balìa composto di 20 gentil'huomini, cinque per Monte, che annualmente vengono eletti da Sua Altezza, estratti però da precedente nota di [10v] più soggetti, che a questo effetto il publico gl'invia. Detto Collegio di Balìa ha la suprema autorità in tutte le cose statutarie della città, anco sopra la medesima Signoria. Il loro habito, sì come di tutti l'altri maestrati è un lucco o un robbone nero fino a' piedi, eccetto il priore del medesimo Collegio, che è per i tempi, che lo porta rosso, appresso il quale nell'uscite della Signoria ha luogo il depositario generale di Sua Altezza Serenissima. Segue doppo la Balìa il Segretario delle leggi eletto a vita da Sua Altezza Serenissima, quale è moderatore di tutte le cose statutarie della città et a lui s'appartiene il mandare le note con le debite informazioni a Sua Altezza Serenissima per i soggetti destinati alle cariche della città e Stato, e Sua Altezza da quelle note cava i soggetti, che più gl'aggrada. L'altri maestrati (eccetto due e mezzo che l'elegge annualmente Sua Altezza Serenissima però co modi che sopra) sono tutti eletti dal General Consiglio. Ciascuno maestrato ha la sua particolare giurisdizione giudicando tutti in prima istanza, [11] havendo ciascuno cancellieri, coadiutori et altri uffiziali.

Governatore e Consulta

Tiene ordinatamente Sua Altezza in Siena un governatore quale è di presente il serenissimo prencipe Francesco Maria di Toscana suo carnal fratello con riguardevoli appannaggi al quale assiste la Consulta formata dall'auditore generale, auditore fiscale, depositario generale, segretario di consulta e cancelliere, e questa tiene autorità suprema sopra tutti i maestrati et ufficiali della città e Stato. Tiene anco Sua Altezza il giudice ordinario, che conosce tutte le cause civili in prima istanza, che perciò tiene particolar tribunale. È però lecito a ciascheduno di por le cause o avanti di lui o avanti a' maestrati della città, dove più gl'aggrada e l'appelli, tanto del suo tribunale che de' maestrati si trasmettono alla Ruota, composta di tre soggetti forestieri con buono emolumento, vestendo tutti veste senatoria. Vi è anco il giudice de pupilli e danno dato, che è un nobil sanese eletto da Sua Altezza Serenissima.

[11v] Contribuisce la città di Siena al suo principe circa cinquanta mila scudi.

L'Arte della lana e della seta non pregiudica in conto alcuno alla nobiltà, né anco li statuti locali proibiscono quelle del medico e procuratore, rare volte però vedesi esercitare quella del medico in fameglie veramente nobili, ma quella del procuratore vien solo esercitata da quelli ne' quali con esso loro comincia la nobiltà della sua casa.

L'uso del vestire, tanto nelle dame, che ne gentil'huomini, si pratica generalmente alla francese e pochi sono quelli che vestino all'italiana. Usano però ricche livree divisate conforme i genii de' padroni che li inventano; ben'è vero, che li staffieri servono solo alle dame, costumandosi da i gentil'huomini andar per lo più senza comitiva.

Battano per la città quaranta carrozze e due tiri, e molte più ve ne sarebbe, quando il sito della campagna lo comportasse, tenendo solo per mero lusso e non dando commodo alcuno fuori della città.

Duomo

Verremo adesso alla descrizione delle chiese [12] particolari e principieremo dalla chiesa cattedrale costruita in Metropolitana da papa Pio II l'anno 1458¹³, che volgarmente vien chiamata il Duomo, nella qual chiesa l'anno 1059 fu celebrato il general Concilio, dove, deposto l'antipapa Benedetto, fu assunto alla santa sede Gherardo savoiaro vescovo all'ora di Fiorenza col nome di Niccolò II, e nel medesimo Concilio fu decretato da' Padri che non più il populo et il clero, ma solo i cardinali potessero eleggere il papa¹⁴. Vi fu cominciato un altro general Concilio l'anno 1423 sotto Martino papa V, che nata discordia tra i Padri non fu terminato.

¹³ Ughelli Ital. Sacr. tomo 3 col. 653.

¹⁴ Idem Ughelli col. 648.

Si riguarda la medesima chiesa fatta con mirabile spesa et artificio tutta incrostata di marmi bianchi e neri, tanto dentro che fuori, architettata alla gota, e questa chiesa doveva essere la croce d'altra chiesa più vasta (che anco se ne vede gran parte) che volevano edificare i Sanesi alla gran madre di Dio in cielo assunta titolo principale di detta chiesa, la qual fatica rimase abbandonata l'anno 1348 nella [12v] miserabil peste che seguì in tutta l'Italia, che nella sola nostra città di Siena vi morirono ottantamila persone, se dobbiamo dar fede ad Agnolo di Tura detto Grasso accreditato cronista dell'istesso tempo.

Son ornati l'altari di detta chiesa di finissimi marmi di variati colori condotti quasi che tutti d'architettura moderna. Tra la cupola, e l'altare maggiore s'ammira per cosa singolarissima il pavimento di marmi condotto con nuova invenzione et industria di rimessi a chiaro oscuro da Domenico Beccafumi detto Mecarino, celebratissimo artefice in tutte l'arti del disegno de suoi tempi, e lavorate per mano da' Marsini sanesi diligentissimi scarpellini¹⁵. Nel qual pavimento si vedono istoriati più fatti del Vecchio Testamento e descritti con stupore da Giorgio Vasari aretino nelle *Vite de' Pittori* alla terza parte. Opera parimente del Mecarino sono l'otto angeli di bronzo che con gentil maestria furono da lui compartiti nelle colonne dalla cupola in su, che tengono in mano una candela di cera ardente, quali con [13] altri sei angeli posti sopra l'altare maggiore che tengano altrettante candele, ardono giorno e notte per venerare il grand'Iddio celato in un superbissimo ciborio di bronzo, condotto alla perfezione, che ciaschedun vede, da Lorenzo Vecchietti sanese. Il rimanente dello spazzo è tutto incrostato di marmi e figurato di varie istorie fatto avanti il descritto da Duccio di Buoninsegna sanese, che fu il primo ad arrisicarsi di condurre con questa invenzione i pavimenti istoriati, e diede animo a Mecarino suddetto di far l'opere maravigliose che egli fece, approvata la sua bella invenzione dal Vasari suddetto [A].

Dietro all'altare maggiore, oltre la vaghissima tribuna, che serve per coro de canonici architettata da Bartolomeo Neroni detto Maestro Riccio pittore celebre et architetto sanese, sopra questa si vede dipinta a fresco da Mecarino. Dai lati della medesima tribuna si vedono due superbissime historie in fresco [13v] condotte da Ventura Salimbeni et anco sono mano del medesimo i santi e beati sanesi situati tra le dette istorie, e l'organi della chiesa.

Cappella della Madonna

A mano dritta di detta cupola si riguarda con maraviglia la vaghissima cappella fabricata dalla magnanima generosità del grand'Alessandro VII sommo pontefice, eretta per collocarvi un'antichissima e miracolosissima immagine dell'immacolata vergine Maria padrona e protettrice della città, alla quale immagine i nostri antecessori, ricorrendo al di lei sicuro patrocinio, fecero più volte in publica forma solenne dono della città e de' cuori con presentargli le chiavi della medesima nei loro più urgenti bisogni, e particolarmente l'anno 1260 quando venendogli a dosso l'armi de Fiorentini con tutte l'altre città di Toscana e molte fuora di Toscana, ottennero sotto i di lei auspicii con la sconfitta di tutti i nemici la memorabile vittoria detta di Mont'Aperto tanto decantata dalli scrittori di quei [14] tempi¹⁶; per la qual vittoria rinovossi in Siena la legge, per altro molto prima stabilita, che ciascuno abitatore della città che passando 16 anni fusse obbligato nella vigilia della assunzione di nostra Signora offerire alla chiesa del Duomo una libbra di cera bianca lavorata, che anco oggi inviolabilmente s'osserva, et aggiunsero alle parole del publico sigillo dopo al *Sena vetus, Civitas Virginis*; e più modernamente rinnovorno le loro preci e voti i suddetti nostri antecessori l'anno 1526 all'ora che, assaltata la città da molti fazziosi suoi fuorusciti, assistiti anco dall'arme di Clemente VII sommo pontefice, riportorno quella segnalata vittoria fuora della porta Camullia detta la rotta della Castellaccia, et in altre occorrenze e prima e poi hanno rinovati i suoi voti alla medesima immagine, che per brevità si tralasciano¹⁷ [B].

Questa suddetta cappella è tutta incrostata di preziosi marmi tanto antichi, quanto moderni fino [14v] al cornicione, e da indi in su di stucchi tutti messi ad oro. Vi si vedono otto colonne di verde

¹⁵ P. Bartal. Uomo al punto.

¹⁶ Malavolti parte seconda libro primo. Tommasi parte prima libro cinque.

¹⁷ Malevolti parte terza libro settimo. Marc. Guazi sue Istorie.

affricano antico tutte d'un pezzo, con quattro superbissime statue di candido marmo di Carrara, due condotte dalla gran mano del cavaliere Bernino e due da Antonio Lombardo. L'altare poi ha incrostato il piano di lapis lazuli con varii ornamenti et angeli di bronzo dorati opera del suddetto cavaliere con due quadri a' fianchi di Carlo Maratta. Fuori della cappella vi è un organo particolare ornato a spese dell'eminentissimo Chigi per servizio della medesima, dove ciascheduna domenica doppo il vesparo viene il Capitolo e clero ad assistere alle litanie cantate da i musici della cappella del Duomo ed ogni sabbato per il voto fatto dal pubblico l'anno 1630, per essere stata liberata la città dalla peste, vi si celebra una messa cantata con l'intervento dell'illustrissima et eccellentissima Signoria (con le cappe però da [15] battente) in rendimento di grazie alla santissima vergine, e si distribuiscano alcune elemosine ad alcune congregazioni di povari e povare mendicanti e chierici.

Tiene questa cappella sagrestia separata dalla Metropolitana sotto la direzione dell'arciprete del Capitolo e d'un canonico e vi sono più cappellani e chierici che gl'uni e gl'altri dependono dal patronato dell'eccellentissima casa Chigi, nella qual cappella e sagrestia si conservano quantità d'insigni reliquie, e sono sotto l'altare il corpo di san Sergio martire e si espongono nell'altare per varie solennità dell'anno le appié nominate: di san Pietro e san Pavolo apostoli, di san Giacomo Maggiore apostolo, di san Bartolomeo apostolo, di santo Stefano protomartire, di san Lorenzo martire, di san Sebastiano martire, dei santi Giovanni e Pavolo martiri, di san Marcello martire, di san Licinio martire, di san Orderico¹⁸ martire, di santa Giulia martire, di sant'Agostino vescovo, [15v] e confessore e dottore della chiesa, di san Girolamo confessore e dottore della chiesa, di san Basilio Magno vescovo, e confessore, di san Tommaso da Villa Nuova vescovo e confessore, di san Francesco di Sales vescovo e confessore, di san Pio martire, di san Carlo Borromeo, di santa Francesca romana. Vi è anco nella sopradetta sagrestia un'abbondanza grande di paramenti d'ogni sorte, che per brevità si tralasciano, degni per altro d'esser tutti connumerati, soggiungendo solo, che avanti alla detta immagine vi ardono continuamente quattro lumi di cera.

Cappella di san Giovanni Battista

Rincontro a questa cappella se ne vede altra quasi che simile eretta in onore di san Giovanni Battista ornata parte di finissimi marmi, parte di buone pitture e parte di stucchi dorati, e sopra l'altare vi è una bellissima statua di bronzo maggiore del vivo rappresentante il santo precursore condotta da Donatello celebre scultore fiorentino. Sopra la medesima cappella in una stanza a ciò destinata si conserva [16] con somma venerazione e gelosia il destro braccio di detto santo: preziosissimo dono fatto a' suoi concittadini da Pio II l'anno 1454, havendolo il medesimo ricevuto da Tommaso Paleologo despota del Peloponneso, che l'estrasse di Costantinopoli nella perdita di quella imperiale città, e riconosciuto esser quell'istesso dal gran Bessarione cardinale niceno, come si vede in pubblica forma in più contratti nell'archivio del suddetto Duomo¹⁹.

Fra la cupola e l'altare maggiore a mano manca si vede un vaghissimo poggio o pulpito di finissimi marmi condotto con estremo amore e somma pazienza a bassi rilievi da Niccola Pisano²⁰, che è sostenuto da nove colonne di graniti e serpentini et altri marmi antichi del buon secolo, e vi si ascende per una scala pure di marmi industriosamente inventata da Mecarino. Sopra questo si cantano l'Evangelii e si mostrano al populo in particolari giornate le sante [16v] reliquie. Si conserva anco nella medesima chiesa il pulpito di legname, dove il glorioso san Bernardino spiegava la parola di Dio a' suoi Sanesi, quale di presente serve per i predicatori annuali che vengano a predicare in questa chiesa.

Dalle cappelle della Congregazione di san Pietro si veggono le statue marmoree di Pio II e Pio III, zio e nipote della famiglia Piccolomini. Dalle cappelle del già priore della Ciaia e del balì Accarigi, ambidue cavalieri gerosolimitani, vi sono le statue d'Alessandro III Bandinelli e

¹⁸ [Dubito della lettura]

¹⁹ Ughelli. Ital. Sacr. tomo 3. col 641.

²⁰ Vasari nella sua Vita.

d'Alessandro VII Chigi, et a i fianchi delle porti principali vi sono quelle di Marcello II Cervini e di Pavolo V Borghese tutti nostri concittadini.

Libreria

Fra le porti principali e la cupola a mano manca si vede la superbissima stanza che ad uso di libreria fece edificare Francesco cardinale Piccolomini mentre era arcivescovo di Siena, che sotto il nome di Pio III sommo pontefice fu venerato per pochi giorni dal mondo christiano, [17] nella quale stanza in dieci gran ripartimenti si vede dipinta tutta la vita e gloriosi fatti di Pio II zio del suddetto, condotta quell'opera a perfezione da Bernardino Pinturicchio che fra i suoi aiutanti vi hebbe anco Raffaello da Urbino. Anco di presente si veggono l'armari dove si conservavano i libri, che erano tutti scritti in carta pergamena con miniature e dorature di grandissimo prezzo, quale come si è detto di sopra il cardinale de Burgos portò via.

Per terminare l'interiore descrizione della suddetta chiesa, diremo come dalla detta cupola in giù si è cominciato nella navata di mezzo ad allogare le statue dei dodici apostoli delli quali sei già sono poste al suo luogo e sono assai maggiori del vivo, lavorati con gran disegno e buona pratica da Giuseppe Mazzuoli nostro sanese, et adesso attualmente ne ha havuto la condotta di tre altri, che tra tutti lo volgono render celebre [17v] non solo in questa nostra città ma in tutta Italia.

Sagrestia di Duomo

Resta a dire come nella medesima chiesa vi è una nobilissima sagrestia bene spartita d'armari, di cassoni e d'ogni commodità con ricchissime suppellettili tanto d'argenteria che di paramenti, quali stanno tutti sotto la custodia del rettore della medesima chiesa. Non si nominano le supellettili, bastando solo dire che dalla generosità del cardinale Chigi è stato arricchito d'un parato con tutti i suoi finimenti di broccato ricamato ascendente al valore di dieci mila scudi e la santa memoria d'Alessandro VII l'anno 1658 onorò questa chiesa con mandargli la *Rosa d'oro*.

Quanto all'ornato esteriore della medesima, la facciata delle tre porte fu disegno di Niccola Pisano e le due colonne nella platea, che sostentano le lupe, sono tutte due di granito, residui dell'anticaglia del buon secolo. L'*Assunta*, il *San Bernardino* e la *Santa Caterina* di bronzo dorati furono modernamente condotti, [18] e posti dove si veggono da Tommaso Redi sanese, quale anco fece i busti dei tre beati sanesi, che son posti sopra le tre porte. La porta sinistra è quella del Perdono, che stava serrata, per il Giubbileo poi solamente s'apriva e vi sta scritto sopra:

*Annus centenus Rome semper est Jubileus.
Crimina laxantur, cui penitet ista donantur
Papa Bonifatius firmavit, et roboravit .*

La vetrata dell'occhio della medesima facciata fu condotta da Pastorino da Siena scolare et erede dell'instrumenti di Guglielmo da Marsilia francese primo maestro di quel mestiere.

Dalla parte della suddetta porta del Giubbileo stava attaccato il palazzo dell'arcivescovo, quale volendolo rimodernare l'arcivescovo Petrucci, per difetto di chi manipolava l'opera, fu reso inhabitabile [18v] dalle rovine che minacciava, che per ciò la santa memoria d'Alessandro VII ne ordenò la demolizione riducendo il sito a piazza, come di presente si vede, e fece fare a sue spese tutte le scalinate che vi sono con incrostar di marmi la facciata laterale della chiesa ed incrostare dal mezzo in giù il campanile, che era la torre de' Visdomini, una delle consorterie che mettevano in possesso i vescovi quando venivano a Siena. Et ordinò la Santità Sua che l'altro palazzo dall'altra banda del Duomo, habitato fin'a quel tempo da rettori dell'Opera, fusse l'abitazione dell'arcivescovo, comandando al rettore dell'Opera che fabricasse per uso suo e de suoi successori altra casa, che fu messo in esecuzione dal cavaliere Lodovico de' Vecchi all'hora rettore dietro al palazzo del serenissimo gran duca, confinante con la casa delle donne di Mon'Agnesa, la qual casa

di poi dal rettore Anton Maria Tommasi, sforzato da supremo comando, hebbe a [19] vendere alle dette donne con scapito considerabile non tanto per l'interesse, quanto per l'assistenza continua che doveria havere il rettore alla medesima chiesa, e sagrestia.

Per ritornare al filo del nostro Duomo, sotto il medesimo vi è la chiesa battesimale intitolata [a] San Giovanni Battista alla quale vi si scende dal Duomo per la parte di fuori con una longhissima scalinata tutta di marmi. La facciata della medesima chiesa fu disegno d'Agostino et Agnolo sanesi. Attorno al battisterio si vedono una mano di bassi rilievi di bronzo dorati cominciati da Donatello scultore fiorentino, finiti poi e da Lorenzo Vecchietti e [da] Iacomo della Fonte.

Capitolo del Duomo

Il Capitolo del Duomo è composto di sei dignità, cioè: decano, proposto, arcidiacono, arciprete, primicerio e tesoriere. La dignità del decanato l'elegge la Balìa da tre soggetti che gli manda il Capitolo, l'arcipretato è padronato dell'eccellentissima casa Chigi, il primiceriato della nobile famiglia Piccolomini, il tesorerato della nobile famiglia Sansedoni; l'altre due sono di libera collazione.

[19v] I canonici sono numero 22, parte di libera collazione e parte padronati. Vi è gran quantità di cappellani e chierici che tutti servono a divini officii, essendoci ancora una mano di cappellani che hanno le stanze contigue alla chiesa [in] luogo detto la canonica, che vanno in chiesa a uffiziare la notte a mattutino e a prima, e nella medesima canonica risiede il maestro di grammatica et humanità per fare scuola a i chierici et il maestro di cappella per insegnare la musica. L'abito tanto delle dignità che de' canonici che portano in chiesa è il medesimo di quello che portano i canonici di San Pietro di Roma et i cappellani sopra la cotta portano una pelle in braccio bianca e nera che la domandano il gufo.

Nelle processioni il clero va avanti e, susseguentemente, il santissimo sacramento o reliquie che si portino. Segue appresso la Signoria con tutti i maestri.

Rettore dell'Opera del Duomo e sua consulta

L'amministrazione dell'entrate di detta chiesa, tanto per la fabrica che per le prebende, vengono tutte maneggiate da un nobile [20] sanese, che con titolo di rettore viene eletto da Sua Altezza con l'assistenza di una consulta d'otto nobili eletti biennialmente dal Collegio di Balìa, e da un canonico eletto dal Capitolo, con un camarlingo nobile eletto dal rettore con più ministri e uffiziali senza alcuna dipendenza dall'ecclesiastico, eccetto che nello spirituale, et il rettore con sua consulta fanno tribunale da per sé in tutte le cause appartenenti all'interessi dell'Opera con molti privilegi et esenzioni. Dipende anco dal medesimo rettore la cappella della musica della medesima chiesa, la quale per maggior decoro e magnificenza si tiene con grande spesa per esser musica quotidiana.

Si venerano nella detta chiesa, oltre l'accennato braccio di san Giovanni Battista, del legno della santa croce di Nostro Signore Giesù Christo, del velo della sua santissima madre, reliquie de santi Pietro, Pavolo apostoli, di san Lorenzo martire, il braccio destro di sant'Anzano battista di Siena, il braccio destro del beato Gregorio papa VII, un [20v] dente di san Bernardino da Siena, una costola di santa Caterina da Siena, due teste delle compagne di sant'Orsola, il corpo di san Giovenale martire, una costola di san Francesco di Sales donata alla chiesa da Alessandro papa VII, le ceneri de i corpi de i santi Ansano, Vittorio, Crescenzo e Savino martiri quattro delli sei avvocati della città, essendo l'altri due san Bernardino, e santa Caterina. E molte più ve n'erano ne tempi andati, che in un incendio seguito nella sagrestia arsero tutte e le ceneri della medesima furono depositate nel mezzo del pavimento della chiesa, dove oggi si dice comunemente la ruota della fortuna²¹.

²¹ Benevolen. de Urb. Sen. et augmento.

Madonna di Provenzano

Segue a questa la chiesa dell'insigne Collegiata della miracolosissima immagine della Madonna di Provenzano fabbricata in luogo disastroso e scosceso con spesa di cento vinti mila scudi e più, concorsovvi tutto il denaro da più persone sanesi stimolati da continui e grandissimi miracoli e grazie, che l'Altissimo s'è compiaciuto e compiace fare a' suoi devoti per mezzo della sua santissima madre.

[21]²² Condoni in grazia il pio lettore questa poca di digressione per palesare maggiormente la pietà de' sanesi usata verso la sua santissima padrona, però che il tempio che si vede poco fuori di Monte Pulciano dedicato alla Madonna detta di San Biagio con sì riguardevole fabrica architettata da Antonio da San Gallo fiorentino fu fatta tutta a spese loro, e ne' tempi presenti nel contado di San Gimignano, essendosi nuovamente scoperta un'immagine miracolosa, vi ha concorso la città di Siena con sussidii caritativi in modo che n'hanno terminato una vaghissima chiesa.

Ma ritornando alla chiesa di Provenzano che sopra, quale fu terminata l'anno 1613 sotto l'architettura del Padre don Damiano Scifardini certosino sanese, che oggi si riguarda per uno de' bei tempj d'Italia²³, è tutta la facciata anteriore incrostata di travertini; l'altre poi sono di terra cotta a faccia netta con basamenti, pilastri, capitelli, fregi, e cornicioni di travertino con una vaga cupola coperta di piombo. L'altari di dentro sono tutti [21v] di finissimi marmi di varii colori di considerabile spesa, in uno de' quali rappresentante le due sante Caterine vergine e martire, e vergine, fatta dal Rustichino in età di diciassette in diciott'anni, fa conoscere al mondo che cosa haverebbe profittato nella pittura se avesse havuto più longa vita. Altra tavola rappresentante san Cerbone vescovo di Massa è opera di Rutilio Mannetti, il *Martirio di san Lorenzo* di Dionisio Montorselli.

[C] Collegiata di Provenzano

La Collegiata poi consiste in tre dignità, cioè proposto, arciprete, e primicerio, e dieci canonici²⁴. La propositura con quattro canonicati sono padronato della nobile fameglia del Taia fondati dal già dottor Lelio zio dell'eminentissimo cardinale Flaminio di questo cognome l'anno 1634. L'arcipretato è della nobile fameglia de' Docci. Il primiceriato, fondato dal medico Giovanni Carlo Barbi, lassò nel 1686 il padronato in casa Grifoni. Quattro canonicati sono padronato del rettore e consulta di detta chiesa e l'altri d'altre fameglie. L'abito loro in chiesa portano sopra il rocchetto [22] una cappa nera di saio fodarata di pelli di vai, eccetto il proposto che l'ha d'armellini, e l'estate, in cambio della pelle, le tengano foderate di seta dell'istessi colori e vi è buon numero di cappellani e cherici per servizio della medesima, come anco vi è la cappella con buona musica.

Rettore dell'Opera di Provenzano e sua consulta

Alla cura della chiesa assiste un nobile con titolo di rettore eletto da Sua Altezza con consulta di 4 nobili eletti dal Collegio di Balìa con suo camarleno ed altri uffiziali e tengano particolar tribunale per le cose spettanti all'entrate di detta chiesa esenti dalla iurisdizione ecclesiastica. Si venerano in detta chiesa [le reliquie] del velo della santissima madre di Dio e del mantello di san Giuseppe con altre insigni reliquie, e v'ardono continuamente quantità di lampade e quattro lumi di cera.

Monasterii e conventi di religiosi

Ci sono varii monasterii e conventi di Religiosi tanto nella città che ne suoi ristretti, che l'anderemo nominando ad uno ad uno.

²² [La pagina è numerata «21A»]

²³ Lancellotti Oggi di. P. reverendo Sabbati fo. 714.

²⁴ Bolla di papa Urbano VIII dell'erettione di detta collegiata

Cassinensi

I monaci della Congregazione Cassinese [stanno] fuori della porta a San Marco un miglio e mezzo, et hanno una vaghissima chiesa con commodo monasterio [22v] eretto dalla contessa Matilde circa l'anno 1100 di nostra salute, et ha dato questo monasterio alla sua Congregazione due presidenti generali²⁵.

Carmelitani

I Carmelitani delle scarpe dentro alla città hanno un vaghissimo convento et una bella chiesa nella quale si venera il corpo del beato Franco sanese. V'hanno di buone pitture: la *Natività* fatta da Arcangelo Salimbeni, la *Trasfigurazione* acanto alla Cappella del Sacramento fatta dal Pacchiarotti, la *Natività della Madonna* in detta cappella fatta dal Soddoma, l'organo con suo fregio a chiaro scuro fatto da Baldassare Peruzzi, il secondo altare entrando a mano manca da Francesco Vanni, il *Martirio di San Bartolomeo* bellissimo di Alessandro Casolani, il *San Micalangelo* da Mecarino.

Questo suddetto convento ha prodotto quattro dignissimi soggetti che sono stati generali del loro Ordine.

Camandoli della Rosa

Il monasterio e chiesa di Camandoli detta della Rosa o l'Abbadia all'Arco dentro la città sono pochi religiosi, hanno buona chiesa e commoda abitazione et hanno dato alla [23] lor Religione un generale.

Agostiniani

Il convento e chiesa dell'Eremitani di Sant'Agostino pure dentro alla città con chiesa vasta adornata con varie cappelle di finissimi marmi. V'è di pitture: il *Crucifisso* di Pietro Perugino alla antica cappella de Chigi, la *Natività* del Soddoma, dentro la nobilissima cappella de Piccolomini d'Arragona, v'è una tavola di Ventura Salimbeni, la cappella de Bichi condotta tutta da Luca Signorelli da Cortona e la statua di San Cristofano ivi di Iacomo della Fonte, il *San Tommaso da Villa Nuova* nel superbo altare del cardinale Scipione d'Elci fatto dal cavaliere Raffaello Vanni, l'altare del Bargagli del Sorri, la tavola del Battesimo di Costantino Francesco Vanni, la *Nunziata* il cavaliere Raffaello Vanni, la tavola delli innocenti *Mattheus Ioannis de Senis 1460*, la *Natività* entrando a man manca del Romanelli da Viterbo, il *Transito di San Girolamo* Astolfo Petrazzi. Ha questa chiesa una ricchissima sagrestia tanto d'argenterie quanto di paramenti [D].

La struttura del [23v] convento, oltre la vastezza, è tanto nobile e bene architettata che si puol dire assolutamente che sia il più nobil convento che questa religione goda in Italia, dentro al quale l'abate Fulgenzio Gemma, confessore di madama Caterina de' Medici duchessa di Mantova e governatrice di Siena, fabricò un superbissimo palazzo con ogni magnificenza e commodità possibile e il Padre maestro fra Niccola Oliva da Prato, figlio di questo convento, Generale di tutto l'Ordine Eremitano, fabricò a proprie spese una vasta stanza ad uso di Libreria e la riempì d'una quantità grande di buonissimi libri in tutte le professioni e scienze, acciò servisse per beneficio pubblico della città. Fu di poi questo degno soggetto promosso al vescovado di Cortona, havendo anco ne tempi passati questo convento havuto un altro generale della sua Religione.

Lecceto. Congregazione Lecchetana

I Padri della medesima Religione della Congregazione Lecchetana hanno il convento di San Salvatore [24] di Lecceto tre miglia fuore della città di struttura antica ma nobile, e questo convento è il capo principale di tutta questa Congregazione, quale, oltre l'essere stato un continuo seminario di beati e buoni servi di Dio, ha dato alla sua Congregazione diversi vicari generali.

San Martino. Congregazione Lecchetana

²⁵ Archivio di detto Monasterio.

Nella città poi la detta Congregazione vi ha una galante chiesa d'architettura moderna, con un vaghissimo convento. Nella medesima chiesa v'è la *Circoncisione di Nostro Signore* di Guido Reni l'Apelle del nostro secolo, il *Martirio di San Bartolomeo* di Giovanni Domenico Barbieri detto il Guercino da Cento, una tavola di Mecarino rappresentante la Natività del Signore, et il Santo suo fatto dal cavaliere Vanni, et una statua di marmo di Carrara in un altare de' Vecchi rappresentante Maria vergine condotta con bella pratica da Giuseppe Mazzuoli artefice sanese allievo del cavaliere Bernino.

Mont'Oliveto

Il monasterio e chiesa de monaci bianchi di Monte Oliveto, dove habitano con ogni commodità e tengano una buona chiesa, dove fra l'altri [24v] si vede una quantità di lavori di tarzie fatte da un loro converso, nella quale piamente si crede che riposi il corpo del beato Bernardo Tolomei fondatore della medesima Congregazione, et ha dato alla sua Congregazione undici generali, ed è fuor di Porta Tufi.

Nella chiesa vi è una Santa Caterina con le stimate fatta da Mecarino, la Santa Francesca romana Ventura Salimbeni.

L'Angeli

La Canonica o Abbazia de Canonici regolari di San Salvatore di Scopeto detti Scopetini fuori della Porta Romana, il di cui fondatore fu il beato Stefano sanese creduto della nobil famiglia dell'Agazzari, che avanti era dell'istituto della Congregazione di Lecceto, hanno buona chiesa e commodissime abitazioni.

San Domenico de' Predicatori

I Padri Predicatori hanno due luoghi dentro la città, uno detto San Domenico posto in Campo Regio vicino alla fortezza, che è una chiesa vasta d'architettura antica, in una cappella della quale ornata di vaghissime pitture dal Soddoma e da Francesco Vanni, vi si conserva con grandissima venerazione la testa [25] della serafica santa Caterina da Siena, la quale anco di presente è con tutta la carne, venerandosi anco nella medesima chiesa il luogo dove detta santa passeggiando con Cristo Nostro Signore recitava seco il divino uffizio, come anco vi si conserva la testa del beato Andrea Gallerani nobil sanese istitutore dello spedale e frati della misericordia, quale spedale l'anno 1408 fu soppresso e applicate l'entrate allo Spedal grande di Santa Maria della Scala e la fabbrica del detto Spedale fu allogata per la publica Sapienza.

Sopra alla porta della chiesa vi è una Madonna antichissima, e sotto vi è scritto:

*Me Guidus de Senis diebus pinxit amenis
quem Christus lenis nullis nolit agere penis
1221*

Col testimonio della qual tavola si confuta l'opinione di Giorgio Vasari, che asserisce Cimabue fiorentino haver rinuovato la pittura in Toscana, che per l'incursioni de' [25v] barbari, dice lui, che fusse persa l'arte, mentre il nostro Guido dipinse la detta tavola quarant'anni avanti la nascita di Cimabue. La tavola di San Iacinto è di Francesco Vanni, la tavola di Sant'Antonio di Rutilio Mannetti, l'altare de Borghesi [di] Bastiano Fulli, il *Crocifisso* [di] Ventura Salimbeni, *Santa Rosa* [di] Deifebo Burbarini. In sagrestia la tavola del Soddoma, la tavola del San Pietro martire [di] Arcangelo Salimbeni; dentro alle volte Alessandro Casolani le due tavole grandi nelle medesime volte di Crescenzo Gambarelli [E]. Dentro a i chiostri vi è la memoria di Guglielmo Tolomei detto Guglielmo da Ciliano, quando di Bologna venne con tutti i dottori e scolari a Siena, e la memoria è tale:

Tempore quo studia turbata Bononia cessit

*Iste Senis studium fulgenti dogmate rexit
Ciliani Genitus Guglielmus lege peritus
Hoc parvo Tumulo recubat qui morte sopitus .*

Santo Spirito de' Predicatori

L'altra chiesa de' Predicatori è detta Santo Spirito [26] costrutta d'architettura moderna da Pandolfo Petrucci con un aggiustato convento, una parte del quale fu fatto a spese del cardinale Turre Cremata stato generale della Religione. Vi è in chiesa la Cappella delli Spagnoli dipintavi dal Soddoma a fresco et in tavola, una tavola di Mecarino, la tavola del San Iacinto del Francesco Vanni e ne i lati a fresco da Ventura Salimbeni, v'è una tavola di fra Bastiano, un'altra del Pacchiarotti, la *Madonna del Rosario* [di] Astolfo Petrazzi.

Minori conventuali

I Minori conventuali di San Francesco hanno un grandissimo convento, ed una gran chiesa, che per trascuraggine de' Padri l'anno 1655 abbruciò tutta, che si perse oltre a molte reliquie, e ricche supellettili le più belle pitture che avesse la città, che Guido Reni hebbe a dire che era una superbissima galleria, la quale di presente è rifatta molto più vaga. Vi si vede la *Scesa del Limbo di Giesu Christo* fatta da Mecarino, la *Depositione di Croce* [26v] del Soddoma, il *Lazzaro risuscitato* parte d'Alessandro Casolani e parte dal Rustichino tutte tre avanzate alla voracità delle fiamme, la tavola della Santa Martina di Pietro da Cortona di somma vaghezza, la *Canonizzazione di Santa Caterina* di fra Mattia Preti detto il cavaliere calabrese, la *Resurrezione del Signore* di Pavolo Arbetoni, la *Nascita della Madonna* di don Giovanni Battista Ramacciotti sacerdote sanese, le tavole di Sant'Elena e di San Iacomo [di] Don Antonio Nasini sacerdote, la tavola del Crocifisso chi dice Francesco Vanni, chi Alessandro Casolani, la cappella de' i morti [di] Pietro Sorri.

Dentro al coro dietro all'altar grande vi erano depositati in un vaghissimo sepolcro di marmo il padre e madre di Pio papa II con questo distico:

*Silvius hic iaceo conuix Victoria mecum est
filius hoc clausit marmore Papa Pius .*

Le due statue di bronzo all'altare della Concezzione sono di Fulvio Signorini e la cappella de Piccolomini d'Arragona [27] fu dipinta tutta da Bernardino Pinturicchio, che si guastò quasi tutta nell'incendio predetto.

Serviti

I Padri de' Servi di Maria hanno dentro la città non solo un bel convento, ma una vaghissima chiesa a tre navate sostenute da grandissime colonne di travertini tutte d'un pezzo. Vi si conserva il corpo intero del beato Francesco del loro Ordine detto il beato Francesco Tarlato, che riposò nel Signore l'anno 1326, et il corpo con una costola a parte del beato Giovacchino Pelacani, che morì il 1305 celebre per i miracoli che continuamente fa Iddio benedetto per sua intercessione a quelli che ricorgono per il suo aiuto per liberarsi dal mal caduco.

V'è in chiesa una tavola d'Alessandro Casolani, un'altra della Natività della Madonna di Rutilio Mannetti, altra pur del Mannetti di prima maniera, l'*Annunziata* di Francesco Vanni, la statua della Madonna dell'altar grande

Certosa di Pontignano

I Padri Certosini già havevano fuori della città tre monasterii. Di presente sono due, uno fuori della porta Uvile quattro miglia distante dalla città detto Pontignano fabricato da [27v] Bindo Paltoni nobil Sanese l'anno 1343, che morendo nella detta certosa vi fu sepolto con questa iscrizione

*Bindus Senensis huius Domus Cartusiensiis
Prudens fundator domini Papemque notatur
Hanc Petro donavit, hic iacet super astra volavit
Anno milleno tercentum lustroque deno
Addas tres, maii pleno die tre Septe deno*

Vi sono moltissime opere di Bernardino Poccetti fiorentino molto belle tanto nella chiesa grande, che nella cappella, che in chiostro. In una cappella a parte che gli serve di capitolo vi è una tavola di Francesco Vanni, rincontro alla quale in altra cappelletta custodiscono con somma venerazione il dito nel quale da Nostro Signore Giesù Christo fu posto l'anello alla sua serafica sposa santa Caterina da Siena, non mancandovi altre reliquie insigni e preziose suppellettili per il culto divino, e quei buoni Padri godono oltre una perfettissima aria un bellissimo monasterio con ogni comodità et una vasta clausura per loro diporto. Vi è anco da osservare nel primo claustro la gola d'una vasta cisterna [28] cavata tutta d'un pezzo in un macigno.

Certosa di Maggiano

L'altro monastero de Certosini è fuori della Porta Romana lontano circa un miglio dalla città detto Maggiano. Fu fabricato dal cardinale Riccardo Petroni con nobiltà e magnificenza e fu arricchito da Niccolaccio suo consorte, con costituirlo erede di tutto il suo. È stato figlio di questo convento il beato Pietro Petroni chiaro per l'austerità et humiltà della sua vita.

La tavola dell'altare maggiore fatta tutta dal Cesi bolognese, dietro al *Crucifisso* vi dipinse Rutilio Mannetti, la volta ivi a fresco il medesimo Cesi, l'altre cose aiutato da Bastiano Fulli.

Osservanza

I Minori Osservanti della fameglia fuori della Porta Uvile un mezzo miglio vi hanno un buon convento nel luogo detto la Capriola cominciato a edificare da San Bernardino Albizzeschi di Siena propagatore di questo santo istituto dell'Osservanti della fameglia, qual convento con buona spesa e meglio architettura il Padre Celso Maria Billò sanese stato già per la sua Religione in diverse cariche, fino ad essere [28v] segretario di Corte, che è la terza persona doppo il generale di tutto l'Ordine si puol dire che l'habbi rifatto di nuovo, ma essendo morto l'anno 1686, non l'ha possuto vedere terminato conforme la sua buona intentione. La chiesa è architettata alla moderna fatta a spese pubbliche aggiungendovi Pandolfo Petrucci nella sua grandezza la sagrestia, sotto la quale fece i sepolcri per i suoi descendent. Conservano questi Padri con gran venerazione l'habito di san Bernardino loro institutore e dentro la lor vaga clausura mostrano di presente una selva di lecci piantata per le mani di detto santo.

Albero di san Francesco

Nell'andare all'Osservanza si venera poco fuori della città il luogo dove il patriarca san Francesco arrivato di notte e non potendo entrare in Siena vi riposò, dove anco di presente si vede il sasso che egli la notte tenne sotto la testa, et havendo piantato il suo bastoncello in terra lo trovò la mattina esser cresciuto in un grosso leccio che per centinara d'anni è stato radicato in quel luogo e per [29] la sua vecchiaia fu modernamente levato e vi rinacque nel medesimo tronco un altro rampollo che si venera come figliolo del primo²⁶.

Carmelitani Scalzi

Dentro alla città i Padri Carmelitani Scalzi sotto l'auspicii dell'eminentissimo cardinale Chigi ottennero di poter mettere ospizio conforme fecero, servendosi della casa di Bernardino di Flavio Buoninsegni. Ma nel 1683 ottennero dalla benignità del Serenissimo Padrone l'Abbadia a San Donato, che era passata in commenda di casa Petrucci, e Sua Altezza compensò la medesima

²⁶ Croniche di San Francesco.

commenda con altre entrate, riservando però la iurisdizione della chiesa alla militante religione di Santo Stefano, non è cosa riguardevole per hora da nominarsi. Li nomina bene il buono esempio e la carità spirituale che indefessamente e continuamente esercitano verso il prossimo.

Cappuccini

Fuori della Porta a Camullia, a canto al portone nuovamente dipinto da Nasini, i Padri Cappuccini v'hanno convento e chiesa fabricatavi dalla pietà sanese l'anno 1627. È un buon convento secondo il loro instituto e nell'altar maggiore la tavola è [29v] di Niccolò Tornioli.

Eremo di Camandoli

Lontano da questo un miglio i medesimi Padri in luogo detto Monte Cellesi vi havevano un altro convento quale la santa memoria di Alessandro VII concesse all'Eremiti Camaldolensi, quali su per il monte hanno fabricato non so quante celle conforme il loro instituto. Si servano però della chiesa, che v'hanno trovata che fu fabricata dal vescovo Giovanni per servizio di sacre vergini l'anno 1043²⁷; se ne vede anco la memoria sopra la porta di detta chiesa che è la seguente

*Præsulis ad votum primus hæc fundata Ioannis
Virginis ad laudem dant illustranda Mariæ,
Virginis Sanctis in Christo sorte dicandis,
Ut præcibus sacris locus hic salvetur, et orbis
Anno Incarnatione Domini 1043*

Doppo esser dimorate dette monache in detto luogo di Monte Cellesi furono levate e messe nel poggio di San Prospero, che di lì per l'occasioni di guerre, fabbrica di Cittadella, assedio, et altri emergenti, furono unite a quelle della Madonna delle Trassisse essendo tutte quante della Congregazione Cisterciense [I]. [30] Nella suddetta chiesa di Camandoli vi è un *Crucifisso* di Francesco Vanni, un *Adamo et Eva* d'Alessandro Casolani.

Giesuiti

La Compagnia di Giesù ha chiesa e collegio nella città, la chiesa fabricata tutta alla moderna con superba soffitta con fogliami messi a oro, che ripartiscano una mano di quadri vagamente dipinti dal cavaliere Raffaello Vanni. L'altar maggiore fabricato dalla generosa pietà del nobile Lattanzio Beringucci è assolutamente il più nobile altare di tutta Siena, non solo per la nobile e ben intesa architettura, ma anco per la rarità e bellezza delle quattro colonne che lo sostentano e dell'altri marmi, che l'adornano. Vi è la tavola fatta da fra Mattia Preti detto il cavaliere calabrese, e la tribuna dal cornicione in su è tutta di stucchi dorati con tre ripartimenti di quadri, due fatti da Dionisio Mont'Orselli et uno da un Mazzuoli. La cappella del nome di Giesu v'è tre statue di bronzo del cavaliere Berni[30v]ni. La cappella del *Crucifisso* v'è due putti di marmo di Giuseppe Mazzuoli. Il deposito del proposto Rospigliosi Pistoiese le figure sono del cavaliere Bernino. C'è una *Concezione* di Francesco Vanni in una facciata. Una tavola del Romanelli di Viterbo nell'entrare in chiesa a man manca.

Tengono poi una sagrestia tanto abbondante d'ogni cosa necessaria al culto divino che non c'è da desiderar cosa alcuna.

Cominciorno alcuni anni sono a rifabbricare il collegio con grande spesa e magnificenza, havendo ottenuto e dalla liberalità d'Alessandro papa VII e da altri loro devoti buone somme di contanti per detta fabrica, ma la generosa pietà del nobile Giulio Gori Pannellini l'ha sovvenuti con parecchie migliaia di scudi, che quando la fabrica sarà terminata sarà uno de bei collegii della Toscana.

²⁷ Ughelli. Ital. Sacr. tomo 3. col 626.

Monasterii e conventi di monache

Vi sono diversi monasterii di monache e suore come appresso.

Santa Bonda

Il monastero de santi Abbundio et Abbundantio, [31] detto comunemente Santa Bonda, situato fuor della Porta San Marco circa un miglio, venerabile non solo per la di lui antichità essendo stato fabricato dal re Pipino padre di Carlo Magno, ma molto più per il miracoloso principio che hebbe, però che piantati i fondamenti del medesimo nel piano del fiume Tressa, li trovorno trasportati da mano Angelica, dove di presente il monastero si vede²⁸. Quivi habitano monache Cassinensi e nella medesima chiesa riposa il corpo del beato Giovanni Colombini nobil sanese institutore dell'Ordine de Giesuati, che Clemente IX sommo pontefice poi sopresse.

Santa Marta

V'è il convento delle suore di Santa Marta sotto la Regola di sant'Agostino eretto a suo principio per ritiro delle vedove, che oggi non l'ammettono. La fabbrica è disegno di Baldassare Peruzzi celebre pittore et architetto sanese: vasto, bello, comodo e ben inteso al maggior segno. Le dette [31v] monache per l'opulenza delle loro entrate vivon in comune.

Nel altar grande della chiesa v'ha dipento Pietro Sorri dalle bande et il rimanente della volta Bastian Fulli, la tavola di Cristo con la croce Pietro Sorri, l'altra rincontro Francesco Vanni.

La Madonna

Il monastero delle monache cisterciensi detto della Madonna delle Trasfisse cominciorno già un tempo a rimodernare una parte del convento, e perché il rimanente vecchio è già più anni che minacciava rovina, hanno cominciato a rifabricare di nuovo, che quando sarà terminato il disegno sarà uno de buoni monasterii della città.

All'altare maggiore i quadri sono di Bastiano Fulli, e così il quadro a mano sinistra, e quello a destra è d'Alessandro Casolani.

San Pavolo

Vi è il convento delle suore di San Pavolo sotto la Regola di Sant'Agostino, dove hanno non molti anni sono fabricato un'ornata chiesa con il modello di Flaminio del Turco, che s'adattò al disegno della chiesa di San Giuseppe fatto già da Baldassarre Peruzzi.

La *Natività* [32] *della Madonna* è di Mecarino, la tavola più antica assai buona de' Brescianini, la *Conversione di San Pavolo* d'Astolfo Petrazzi.

Santa Maria Maddalena

V'è il convento delle Madri di Santa Maria Maddalena sotto la Regola di Sant'Agostino, ma il convento è piccolo, ma la chiesa molto bene aggiustata.

[F] Ogni Santi

Il monasterio d'Ogni Santi della Congregazione Olivetana ha una bellissima chiesa con una miracolosa e devota immagine della Madonna santissima di stucco. La tavola dell'altar maggiore è di Mecarino, e l'altra a destra non finita è di Maestro Riccio.

Questo luogo fu assegnato da nostri antenati al patriarca San Domenico quando venne a Siena per piantarvi la sua religione, di poi fu preso da i monaci Cisterciensi della abbazia opulente di San Galgano per loro ospizio e l'abbate della medesima abbazia habitava il palazzo che ha tenuto fin ad hora la Congregazione dell'Abbandonate che lo venderno poi alla Congregazione del Refugio, havendo loro dalla Madonna sotto lo Spedale come [32v] erede del beato Giovanni Colombini comprato il convento de' già Giesuati.

²⁸ Recordati histor. monaster.

Concezione

Il convento dell'Immacolata Concezione sotto la Regola di Sant'Agostino, questo convento sta fabbricato nelle rovine del palazzo Bandinelli in piazza Paparoni, che è nominato in Dante con dire:

L'alto Palazzo che in Toscana si vede .

V'hanno in chiesa una pittura di Maestro Riccio [L].

Paradiso

Il convento delle suore dette del Paradiso sotto la Regola di San Domenico hanno un ragionevol convento rifabbricato buona parte l'anni a dietro per un incendio che vi seguì.

Hanno un'angusta chiesa con una bella tavola del Rustichino.

Valle Piatta

Le suore di Valle Piatta dette di San Bastiano dell'Ordine de Giesuati della Regola del beato Giovanni Colombini tengono una vaga chiesa, copiato il modello da San Giuseppe architettata da Baldassarre Peruzzi. Hanno la volta dipinta di non molta buona mano.

Sotto a questa chiesa vi è un'altra simile dell'arte de tessitori di panni lini, dove vi è una tavola d'Astolfo Petrazzi.

[33] Castel Vecchio

Il convento delle suore di Santa Margarita in Castel Vecchio della Regola di san Francesco e santa Lisabetta hanno un buon convento et una vaga chiesa dipinta la volta tutta di pitture antiche hoggi dal Mazzuoli e Nasini.

Convertite

Il convento delle Penitenti e Convertite tengano in chiesa con gran devotione una miracolosa imagine detta la Madonna delle Grazie. La chiesa è fatta con poca simetria. I santi a basso son mano di Ventura Salimbeni e nell'entrare sopra la porta principale di Francesco Vanni. Sopra la porta della chiesa vecchia una Santa Maria Maddalena di Francesco Vanni bellissima che si perde e vogliono i nostri antichi che sia il ritratto della serva di Dio suor Caterina Vannini fautrice di quel convento per i miracoli fatti dalla medesima et in vita et in morte come si vede dalla di lei vita scritta da cardinale Federigo Borromeo²⁹ .

Cappuccine

Il convento delle Madri Cappuccine fabricato dalla serva di Dio Passitea Crogi sanese, nella quale stanno di continuo quaranta vergini sotto la strettissima Regola di Santa Chiara, e sei stanno fuori della clausura, che vanno cercando l'elemosine per detto convento, quale hebbe principio [33v] l'anno 1599 ed ebbero la chiesa parrocchiale di Sant'Egidio che quell'anime furno aggregate ed altre parrocchie. Nella medesima chiesa c'è due tavole di Pietro Sorri. La vita della suddetta serva di Dio è stata data alle stampe da Lodovico Maracci e ne Fasti Sanesi sotto il 13 di maggio vi è il suo elogio.

San Niccolò

Il convento delle Madri di San Niccolò a canto alla Porta Romana fabbricato dalla carità del cardinale Riccardo Petroni sotto la Regola [...] vi hanno buon convento et una chiesa ornata modernamente assai vaga.

²⁹ Fasti Senens.

Santuccio

Il convento di Santa Maria dell'Angeli detto volgarmente del Santuccio sotto la Regola di sant'Agostino, dove hanno un nobilissimo convento spazioso, e comodo ben inteso d'architettura. La chiesa modernamente l'hanno nobilitata con dorare li stucchi. Nell'altar grande v'è una tavola cominciata dal Vanni, messoci le mani il Salimbeni, rifinita da Bastian Fulli; le pitture ne' quadretti a fresco Ventura Salimbeni; i due altri altari uno del Sorri e l'altro del Casolani.

Conservano con somma venerazione la testa [34] di san Galgano Guidotti de signori di Chiusdino eremita la quale si vede con la viva carne con tutti i suoi capelli fino al giorno presente.

Santa Chiara

Il convento delle Madri di Santa Chiara, che occupano il monasterio che anticamente abitavano i monaci di Vall'Ombrosa havendo per avanti il lor convento fuori della città fabbricatogli dal cardinale Riccardo Petroni, quale fu demolito dalla Repubblica l'anno 1526 e questo che abitano di presente è un capacissimo e vago convento al pari di quant'altri ne tiene in questa città, come anco hanno ridotto la lor chiesa molto aggiustatamente, e vivono sotto la Regola di san Francesco.

Vit'eterna

Il convento delle madri di Vita Eterna sotto la Regola di san Domenico hanno una vaga chiesa, dove v'hanno l'altare maggiore con una tavola del Rustichino.

Santa Petronilla

Il convento delle Madri di Santa Petronilla sotto la Regola di san Francesco e santa Chiara, che per la sua opulenza vivano in comunità, abitano il convento e chiesa che fu già dell'Ordine [34v] degl'Umiliati, che ne tempi andati erano fuori della città fra il portone dipinto a porta Camullia et il palazzo de Diavoli e più anticamente habitarono nel Poggio di Vico e nella lor chiesa v'hanno una buona tavola di Pietro Sorri.

San Lorenzo

Il convento delle Madri di San Lorenzo sotto la Regola di san Francesco e santa Lisabetta questo è un antichissimo convento et ha una ragionevol chiesa dove nell'altar maggiore v'è una tavola di Mecarino, quella a man destra del Gambarelli, quella a sinistra del Rustichino.

Havevano già l'honore della visita della Signoria con tutti i maestrati nel giorno di san Lorenzo per benemeranza di certo trattato scoperto contro i reggenti della Repubblica che modernamente gl'è stato levato.

Campanzi

Il convento della Madonna di Campanzi sotto il titolo di san Girolamo, Regola di san Francesco e santa Lisabetta, godono un nobile e spazioso convento con ampla clausura et ogni comodo necessario; tengono la più nobil chiesa di quanti conventi [35] di monache sia in questa città, però che è fabricata di pianta, gittandosi i fondamenti l'anno 1681 sotto la direzione di Francesco Contini architetto dell'eccellentissimo signor principe di Farnese, et in quattr'anni s'è veduta finita, ed ornata nel modo che sta al presente, il tutto seguito dalla direzione dell'eccellentissima Madre suor Maria Pulcheria Chigi sorella di detto signore principe di Farnese; la quale non mancandogli spirito generoso né autorevol comando, superate le difficoltà per ottener la licenza della nuova fabrica, assisté poi con indefessa sollecitudine alla perfezione della medesima, e tre delle eccellentissime sue signore nipoti monache hanno dato il compimento e la perfezione alla medesima, havendo l'eccellentissima suor Francesca Serafina fatta a proprie spese l'altar maggiore di marmi e concorso con l'eccellentissima suor Teresia Vittoria e suor Maria Gaetana sua sorella a tutte le pitture delle volte e dorature che vi si veggono, il qual lavoro in sette settimane Francesco Corallo romano mandato capo mastro di questo lavoro diede [35v] terminato, che consiste in tre partimenti di volta ne mezzi de quali vi sono tre gran quadri: nel primo rappresenta san Francesco in estasi, nel

secondo l'Assunzione di Maria sempre vergine, nel terzo San Pietro dal Cantara e sopra la tribuna dell'altar maggiore vi è il fatto di san Girolamo gastigato dall'angelo per esser troppo ciceroniano, condotte tutte queste figure da N. Ricciolini. Rigirano per le medesime volte varii partimenti con dorature, festoni di fiori naturali fatti da N. Stanchi perfettamente e certi angioloni in varie attitudini disposti, che sostengono detti festoni et i quadri de mezzi, e sopra la volta del coro la santa Lisabetta è opera dell'istesso dell'angeli, e fra le finestre del coro vi ha dipinto Lodovico nostro. Lo spiccato del coro fu condotto d'intaglio da' figlioli di maestro Austo Montini, e quelli de' coretti che pongono in mezzo l'altar maggiore Bernardino Costantini. Si tralascia il dire i continui regali sì d'argenterie, che di paramenti, che fanno a gara queste eccellentissime sorelle per onorare maggiormente il culto divino ed abbellimento [36] della lor chiesa, la quale riguardata per cosa singolare da monsignore Leonardo Marsili, arcivescovo presente della città, volse qualificarla con la consecratione che seguì il 2 settembre 1685. Le pitture delli altari laterali sono mano di Pietro Lucattelli allievo di Pietro da Cortona, l'altar maggiore fu fatto copiare dall'eccellentissimo signore principe di Farnese da quello di Domenichino in Roma fatto a San Girolamo della Carità, che è la quarta tavola di primo grido non solo di Roma ma di tutta Italia insieme, la quale essendo cominciata a guastarsi verrà sempre in maggior credito la presente e fu dal medesimo signore principe insieme con la cancellata di ferro del portico generosamente donato alla chiesa nella quale vi sono anco una quantità di reliquie tutte pure ottenute dalla generosa pietà di casa Chigi.

Santa Monaca

Il convento delle Madri di Santa Monaca che vivono sotto la Regola di sant'Agostino hanno nella lor piccola chiesa una tavola d'Alessandro Casolani.

[36v] Refugio. Congregazione

Vi è la casa detta del Refugio, Congregazione di nobili vergini senza voti, nella quale l'ecclesiastico non v'ha temporale iurisdizione, ma sono governate sotto la direzione del rettore dello Spedal grande con i loro deputati a parte. Fu fabricato questo luogo dalla generosa pietà d'Aurelio Chigi, lasciando alle medesime tutte le sue sustanze, che andò a godere l'eterno riposo come piamente si crede l'anno 1637³⁰.

Hanno una vaghissima chiesa ornata con diversi marmi e stucchi con vaghissime pitture di Francesco Vanni, Ventura Salimbeni, Alessandro Casolani, Rutilio Mannetti, Bastiano Fulli, il Rustichino e Astolfo Petrazzi. Ha questa chiesa una bellissima facciata ornata tutta di marmi bianchi fatta a spesa della santa memoria d'Alessandro papa VII, nella qual casa del Refugio l'eccellentissima casa Chigi mantiene continuamente a proprie spese dieci vergini.

Deputati di monache

S'aggiogne che tutti quanti i suddetti monasterii e conventi hanno i loro deputati secolari eletti dal Collegio di Balìa per invigilare [37] e dirigere l'entrate de medesimi.

Spedal grande

Più spedali e luoghi pii sono in questa città. Celebre sopra tutti è quello di Santa Maria della Scala detto volgarmente lo Spedal grande, che tiene anco la superiorità nello spedale di Todi, in quello d'Acqua Pendente, e di Proceno dello Stato ecclesiastico et in quello di San Miniato del Tedesco del dominio fiorentino edificatovi di pianta da questo³¹.

Hebbe il fondamento suo circa il principio del nono secolo di nostra salute dal beato Sorore sanese, che di vile ciabattino venne in credito tale che, accumulate opulentissime sostanze, diede

³⁰ Fasti Senens.

³¹ Archivio dello Spedale.

l'essere a questo famosissimo spedale³², il primo che si sappia che fusse fondato doppo le nuove cagionate in Italia dal diluvio di tante barbare nazioni che l'inondò³³.

Ha questo spedale una vaga chiesa con una nobil soffitta dorata con cinque altari di marmo di variati colori fatti fabricare dalla generosa magnificenza dell'eccellentissima casa Chigi, con organo e cappella rincontro nobilmente dorati condotti alla perfezione che si vede dal buon disegno di Baldassarre Peruzzi ce[37v]lebre pittore et architetto sanese. Dalla parte destra di detta chiesa in una devota cappella vi si custodisce un'antica immagine e dall'altra banda in altra cappella maggiore vi è un'antichissima immagine di Nostra Signora detta la Madonna del Manto sotto l'altare della quale anco vi si venera illeso doppo tanti secoli il corpo del beato Sorore. Nella medesima cappella custodiscono con gran venerazione, oltre un dito del beato Ambrogio Sansedoni sanese, una quantità d'insigni reliquie che sono: uno de chiodi con il quale fu crocifisso Nostro Signore Giesù Christo in croce dalla mano sinistra; una parte del legno della santissima croce nella quale fu confitto e morì il medesimo; una parte della porpora con la quale fu vestito e schernito il medesimo; una parte della canna e spogna con la quale fu abbeverato con aceto e fiele nella croce; una parte dell'asta di quella lancia con la quale gli fu passato il costato; uno de peli della barba [38] del medesimo; una parte della pietra del suo santissimo sepolcro; una parte del velo, parte della cintura, parte del vestimento e la cuffia della di lui santissima madre; due ossa delle dita de piedi di san Pietro e san Pavolo apostoli; una costola di sant'Andrea apostolo, una parte d'un osso di san Bartolomeo apostolo; un dito d'una mano di san Filippo apostolo; un osso di san Tommaso apostolo; una parte dell'osso della testa di santo Stefano iuniore; un osso d'un braccio di san Biagio vescovo e martire; un osso di san Cosimo martire; parte di un osso di san Quirico martire; parte di un osso di san Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli; un osso di una gamba di san Teodoro martire; parte di un osso di san Mercurio martire; parte di un osso di san Demetrio martire; un osso d'una gamba di santo Andrico martire; un libro dove sono scritti l'Evangelii in greco et altro guarnito d'argento e smalti all'antica; una tavoletta nella quale è l'immagine del Salvatore e di san Pietro e san Pavolo apostoli e questa si dice [38v] e tiene che san Silvestro pontefice la mostrasse all'imperatore Costantino e lo convertisse alla santa fede; certi gioielli con reliquie dentrovi le quali Costantino imperatore doppo che fu convertito alla santa fede portava sempre a dosso con grandissima devotione; parte della testa di sant'Antonio da Vienna; tutta la testa di santa Cristina vergine e martire e parte d'un osso di sant'Eufrosina vergine e martire. Quali reliquie furono vendute in Costantinopoli a publici bandi nella loggia de Veneziani l'anno 1357 nel tempo dell'imperatore Giovanni Cantacuzzeno, estratte dalla camera imperiale per urgentissimi bisogni, che per quelle medesime furono riconosciute l'istesso anno in Pera da Pietro vescovo di Panter e Lipari, nunzio apostolico in quel tempo in quelle parti in compagnia di tal altri vescovi e di fra Pietro de Conti dell'Ordine de' Predicatori inquisitore per la santa fede, e furono comprate da Pietro di Gionta Torrigiani fiorentino per diecimila fiorini d'oro, quale poi [39] l'anno 1359 le vendé a questo Spedale e per lui a fra Andrea di Grazia oblato di quella casa sindaco e provveditore in questo fatto, come il tutto consta per due instrumenti publici che diligentemente si custodiscono nell'archivio di detto Spedale.

S'esercitano nel medesimo da quantità di ministri, et altri servi a ciò destinati ogni atto di caritativa pietà, non solo a i poveri infermi, ma anco a' poveri bambini esposti et a i pellegrini che giornalmente da più parti vi concorgano. E l'istesse carità vengano esercitate nella maggiore parte delle grance di detto Spedale, consistendo le sue entrate in beni stabili ascendenti a somme considerabili.

Rettore dello Spedale e sua consulta

È governato da un gentil'homo sanese con titolo di rettore che vien eletto a beneplacito di Sua Altezza Serenissima assistendogli una consulta di quattro nobili che biennalmente Sua Altezza l'elegge. Tiene un nobil camarlengo eletto dal medesimo rettore, quali fanno tribunale da per sé e

³² Fra' Leandro Alberti.

³³ P. Reverendo Sabbati exem 13.

vengono sottoposti alla loro iurisdizione non solo tutti della fameglia, ma anco chi ha causa [39v] con la casa e con quelli. Nell'ecclesiastico vi ha iurisdizione alcuna.

Seminario Soleti

Sotto la cura del medesimo rettore vivono, oltre le vergini del Refugio già dette, anco la Congregazione delle povere abbandonate, come anco il Seminario Soleti composto tutto di figlioli di quella santa casa, eretto pochi anni sono da Federigo Soleti e figlio della medesima e computista stato d'Urbano papa VIII; né contento il Soleti di beneficiare questi figlioli, volse anco beneficiare le fanciulle con costituire una dote di quaranta scudi l'anno a non so quante di esse.

Il medesimo rettore manda lui a sua volontà i rettori alli spedali sopra detti fuori di Stato.

Spedale di Mon'Agnesa

Lo spedale detto di Mon'Agnesa governato da quantità di nobili vergini senza voti, la maggiore di quella detta la retrice, ha la sua consulta di quattro gentil'huomini eletti dalla Balìa e fanno tribunale da per sé e distribuiscono le loro entrate a povere parturienti, poveri prigionieri et altre opere [40] pie. Tengano una chiesa ornata con bella vaghezza di marmi e stucchi con una mano di buone pitture, con la tavola dell'altare maggiore di Francesco Vanni. Vivono sottoposte alla iurisdizione dell'ecelso Concistoro, né hanno dependanza dall'ordinario.

Spedale di San Lazzaro

Lo spedale di San Lazzaro fuori della città circa un miglio, che riceve poveri infermi incurabili, con un rettore non nobile e sua consulta nobile sotto la direzione dell'ecelso Concistoro.

Spedale di Sant'Antonio

Lo spedale di Sant'Antonio, che dipende dalla Compagnia del medesimo santo, alberga poveri mendicanti.

Spedale di Santa Lucia

Lo spedale di Santa Lucia governato dalla Compagnia della medesima santa alberga poveri mendicanti.

Spedale de Convalescenti

Lo spedale de Convalescenti sotto il governo di due deputati eletti dal Collegio di Balìa alimenta poveri convalescenti.

Spedale di Santa Maria delle Grazie

Lo spedale di Santa Maria delle Grazie alberga povere donne.

Spedale di Santa Marta

Lo spedale di Santa Marta, eretto già dal vescovo Donus Deo Malevolti sotto la direzione d'un rettore sacerdote nominato da descendenti [40v] della di lui fameglia, alberga poveri sacerdoti pellegrini.

Spedale di Santa Caterina

Lo spedale di Santa Caterina delle Ruote a punto fuor di Porta Romana, costituito da Riccardo cardinale Petroni sotto la direzione d'un sacerdote, alberga poveri pellegrini.

Spedale di Uopini

Lo spedale di Uopini posto un miglio fuori di porta Camullia dependente dalla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che vi costituisce il rettore. Alberga poveri mendicanti e pellegrini.

Congregazioni

Vi sono anco diverse congregazioni che s'esercitano in opere pie.

Sant'Onofrio

La Congregazione di Sant'Onofrio governata da 24 nobili che dispensano tutte l'entrate in maritar fanciulle e sovvenir bisognosi.

Vergognosi

La Congregazione de vergognosi retta da nove gentil'homini, tre per Terzo, dispensano tutte l'entrate della Congregazione come sopra e di più cento scudi il mese, che glieli fa distribuire la pietosa carità del signore cardinale Flavio Chigi.

[41] Congregazione di san Pietro in Duomo

La Congregazione di san Pietro dentro la chiesa Metropolitana, detta volgarmente la congrega, che è composta tutta di sacerdoti, quali dispensano buona parte dell'entrate a povere fanciulle e diversi bisognosi et in quantità di suffragi per l'anime de defunti.

Congregazioni di mendicanti

Oltre a queste vi sono congregazioni di poveri e povere mendicanti.

Orfani

Una detta dell'orfanelli diretta da quattro nobili eletti dal Collegio di Balìa, tiene una mano di fanciulli privi di genitori allevandoli nel timor di Dio et introducendoli a' lor tempi ad apprendere diverse arti, havendo un sussidio considerabile sei de medesimi de più anziani pro tempore dal nobil Celso Tolomei, che nel costituire il Seminario de nobili, volse riconoscere anco questi poveri figlioli.

Mendici

La Congregazione de' poveri mendici vive sotto la cura della Congregazione suddetta di sant'Onofrio che gli costituisce due suoi confratelli per loro deputati a parte e questi invigilano all'interessi di questi poveri figlioli, procurano che sieno educati nel timore di Dio et a' tempi [41v] debiti l'introducano ad apprendere l'arti e, vedendo la buona disposizione, anco li fanno studiare per tirarli avanti a grado di sacerdote, fondandogli la medesima Congregazione il patrimonio.

Derelitte

Altra Congregazione delle povare derelitte governate da quattro deputati eletti dal Collegio di Balìa, due a vita e due annuali. Ricevano nella loro Congregazione povare fanciullette, le quali sono instrutte e nell'esercizii di pietà e nell'arti et a' tempi debiti o prendono l'abito della Congregazione o si maritano, e nella lor chiesa vi hanno una pittura di Maestro Riccio.

Abbandonate

La Congregazione delle povare abbandonate, moderata dall'autorità del rettore di Santa Maria della Scala, costituita tutta di vergini non nobili ma civili, sono oblate senza voti ed oggi vivono con qualche commodo però che, venduta come sopra s'è detto la loro casa alle donne del Refugio, comprato come sopra il convento de Padri Giesuati di san Girolamo, vi abitano con gran comodità, v'hanno buon convento e buoni orti con una buona chiesa, dove v'è una pittura [42] del Pacchiarotti.

Sperse

Vi è la Congregazione delle povere sperse sotto la direzione di due nobili deputati del Collegio di Balìa. Vivano puramente d'elemosine et a' lor tempi i direttori cercano d'allogarle in qualche maniera.

Serraglio

Da pochi anni in qua è stato da alcune zelanti persone fatto raccolta di più fanciullette che vagabonde andavano per la città con evidente pericolo della loro honestà e, messe queste in una casa insieme, le fanno alimentare con varie elemosine che in varie maniere raccolgano et, educandole ne' buoni costumi e nell'arti, procurano a suo tempo di metterle onoratamente al mondo, et il luogo è chiamato il Serraglio.

Compagnie laicali.

Madonna sotto lo Spedale

Doppo le congregazioni porremo le compagnie laicali, ma non descriveremo se non quelle che hanno qualche cosa di singolare e prima diremo della famosissima sotto il titolo della gloriosissima sempre vergine Maria fondata sotto le volte dello spedale della Scala, che comunemente si dice la Madonna sotto lo [42v] spedale, la quale per inveterata traditione è costante opinione in Siena che havesse il suo principio fin dal tempo del glorioso sant'Anzano Anicio battista della città, che conseguì la palma del martirio sotto l'imperio di Diocletiano e Massimiano nell'anno della comun salute 303. E per prova di detta opinione, è molto ben cognito, come il beato Sorore fondatore del piissimo Spedal grande, che riposò nel signore circa l'anno 898, non solo haveva la sua povera casa contigua alla Compagnia, ma anco la medesima concesse al detto beato il luogo e sito per la fabrica di detto spedale³⁴. S'aggiunga anco come Leone III sommo pontefice concede per sua bolla perpetua indulgenze alla medesima Compagnia, et è spedita in Laterano l'anno 799, e quarto del suo pontificato³⁵. Non tralasciando di dire quello [che] ne scrissero fra Iacomo da Voragine arcivescovo di Genova e fra Marco da Lisbona nella vita di san Bernardino, che da questa venerabil Compagnia hanno havuto origine tutte le compagnie laicali d'Italia³⁶.

È composta questa [43] venerabil Compagnia tutta di nobili che dispensano annualmente quantità considerabile d'elemosine in diversi modi, ascendendo la sua entrata alla somma di scudi venti seimila l'anno, oltre il nobil legato di Giulio Mancini, che fu medico della santa memoria di Urbano VIII e di Deifebo Mancini suo fratello, quali unitamente lasciarono un grosso capitale, l'entrate del quale furono distribuite a vinti quattro nobili e 24 non nobili tanto della città che dello Stato per certo determinato tempo, acciò [che] con quel sussidio possino alimentarsi e studiare le scienze migliori con obbligo però a' medesimi al tempo determinato devino prendere la laurea del dottorato in quella scienza per la quale hanno ricevuto il sussidio; quale distributione inviolabilmente s'osserva con molte cautele e circostanze; ha anco l'incumbenza dal serenissimo gran duca di rivedere e trasmettere alla medesima le suppliche delle povare fanciulle che domandano a Sua Altezza due volte l'anno l'elemosine dotali³⁷. Si gloria la medesima d'havere scritto tra suoi confratelli quasi tutti i santi e beati della città, e [43v] molti forastieri.

Vi sono anco nella città e suo distretto trenta altre compagnie laicali delle quali descriveremo solo le più cospicue.

³⁴ Archivio della Madonna sotto lo Spedale.

³⁵ Archivio suddetto.

³⁶ Tommasi Istorie di Siena lib.2.

³⁷ Ugurgieri Pom. Sanesi parte prima, foglio 539. Fasti Senenses.

Santa Caterina da Siena

La Compagnia di santa Caterina da Siena in Fonteblanda, posta nel luogo dove fu la sua paterna abitazione, ha un bellissimo oratorio con un vago spazzo di terra cotta coperta di vetrina ed una nobil soffitta tutta messa a oro. Sono ripiene tutte le facciate di varii quadri istoriati con la vita della santa tutti messi a oro, dove hanno garreggiato i pennelli di Francesco Vanni, Ventura Salimbeni ed Alessandro Casolani e Crescenzo Gambarelli, ma quello che rappresenta la liberazione della spiritata, seguita per opera della santa, condotta da Pietro Sorri, supera tanto il modo di dipingere di quell'artefice, che molti intendenti l'hanno creso opera di Iacomo Tintoretto uno de primi pittori lombardi.

Rincontro all'oratorio vi è altra chiesa maggiore fabricata assai moderna con un superbissimo altare tutto [44] di marmi di Carrara con le colonne di Porto Venere condotto con gran disegno da Tommaso Redi, sopra il qual altare conservasi con gelosa devotione della Compagnia il venerabil crocifisso che in Pisa diede le sacre stimate a santa Caterina e si vede anco in piedi la camera dove da fanciulletta abitava.

Distribuisce ogn'anno questa Compagnia quantità di dote a povere fanciulle, che la mattina dell'ottava della festività della santa vanno solennemente in processione, accompagnando la testa della serafica santa e servita ciascheduna fanciulla da due dame sorelle della Compagnia con torce accese.

Santa Giusta

La Compagnia già di Santa Maria in Portico, oggi detta Fonte Giusta, di riguardevole architettura tanto interiormente che esteriormente, con un bellissimo altare di marmi di Carrara condotto dalla diligente mano de' Marsini scarpellini, che uditone la fama Leone papa X fu necessitata la nostra Repubblica a farlo trasportare a Roma per sodisfare la santa curiosità di quel pontefice, fu [44v] rifabricata questa chiesa dal publico l'anno 1483 in rendimento di grazie per esser la città stata liberata dalla peste. V'è una sibilla a fresco di Baldassarre Peruzzi, intorno all'altare maggiore v'ha dipinto Ventura Salimbeni, a canto all'altare della sibilla Bernardino Fongari nobil sanese.

San Bernardino

La Compagnia di Santa Maria dell'Angeli poi detta di San Bernardino riguardevole per le pitture del Pacchiarotti, del Soddoma, di Mecarino, di Baldassarre che tutte quante si veggono nell'oratorio, e nella chiesa da basso Francesco Vanni, Ventura Salimbeni, Crescenzo Gambarelli e Rutilio Mannetti.

Si conserva nella medesima il cuore del medesimo santo regalato alla Compagnia dalla città dell'Aquila, quando la medesima andò là processionalmente a visitare il corpo del suo santo protettore e riportorno anche il cortello con il quale cavorno dal corpo questa santa reliquia. Conservano anco il nome di Giesù fabricato per mano del santo, con il quale, e con la sua tanta facondia operò tanti miracoli in bene[45]fizio della cristianità.

San Sebastiano

La Compagnia di San Sebastiano vagamente ornata con stucchi d'intaglio e bellissime pitture in fresco fatte da Bastiano Fulli, Pietro Sorri e Rutilio Mannetti, et uno stendardo o gonfalone da portare in processione che rappresenta il santo martirizzato, opera che l'autore ha superato se stesso, e lo fa celebre da chiunque giornalmente lo riguarda e questo fu il Sodomma.

Santissima Trinità

La Compagnia della Santissima Trinità fabricata con buon disegno e vaga architettura, dove nella volta a fresco vi ha dipinto con grande studio Ventura Salimbeni, li stucchi della medesima li fece Prospero Brescianino, le due figure grandi in piedi pure di stucco, quelli della Monna, presso l'altar grande e la tavola e le lunette Alessandro Casolani, l'istorie sopra la porta quando s'entra il cavaliere Raffaello Vanni.

San Rocco

V'è la Compagnia di San Rocco fabricata dalla Republica per voto per essere stata la città liberata [45v] dalla peste. Nella prima chiesa tutta ornata di stucchi dorati vi è la volta fatta da Astolfo Petrazzi con più istorie da i lati fra la finestra e la volta di Bernardino Mei, la tavola di San Giovanni Battista del cavaliere Vanni condotta della maniera d'Annibale Caracci pittore bolognese di primo grido, che molti lo stimano del medesimo artefice. V'è la storia del santo nel altar maggiore molto maggiore del naturale condotta con buon disegno, ma non si sa da chi. Nell'oratorio della medesima chiesa la tavola è di Ventura Salimbeni, la volta di Crescenzo Gambarelli, l'istorie a torno di Rutilio Mannetti.

Santa Lucia

La Compagnia di Santa Lucia, fabricata alla moderna con varii ornamenti, e pitture, l'altar grande di Francesco Vanni, la volta Bastiano Fulli, sopra la porta di fuori e sopra l'altar maggiore Ventura Salimbeni, nell'arco dell'altar maggiore quattro santi di Francesco Vanni.

Santo Stefano

La Compagnia di Santo Stefano fabricata modernamente [46] con una bella facciata di terra cotta ornata dentro con stucchi et intagli molto vaga a vederla e nell'altar maggiore vi è la tavola di Pietro Sorri.

San Giovannino in Pantaneto

La Compagnia di San Giovanni Battista detta di San Giovannino in Pantaneto et altrimenti detta San Giovanni della Staffa per haver dentro della chiesa un'immagine di nostra signora detta la Madonna della staffa, è questa una vaga chiesa d'architettura moderna con sua facciata di terra cotta ornata, dentro a i suoi ripartimenti di stucchi e fogliami, che la rendono molto vaga e l'altar maggiore è mano di Rutilio Mannetti.

Sant'Antonio

La Compagnia di Sant'Antonio, al quale è annesso il suo spedale, [è] fatta con grande spesa per la grandezza della fabrica. La chiesa della medesima è più tosto angusta, ma vi è di pretioso il transito del santo colorito da Francesco Vanni, che è la più bella opera che si vegga di sua mano, le lunette a torno alla chiesa son dipente parte dal medesimo, parte dal Sorri e parte dal Ca[46v]solani.

La Morte

La Compagnia di San Giovanni Battista detta della morte, molto celebre per la continua assistenza, non solo con caritativi sussidii che quotidianamente dispensa a i poveri carcerati et ad altre povare persone, ma anco per la soprintendenza e cura che tiene de' suddetti carcerati con procurargli la spedizione delle lor cause per amor di Dio, che a tal effetto la medesima Compagnia elegge ogni sei mesi due fratelli a questo effetto, che son detti i buon huomini delle carceri.

Non ci estenderemo a descrivere l'altre per non v'esser cosa rimarcabile; diremo solo che tutte a trenta le compagnie della città e suo distretto, distribuiscano annualmente quantitate di dote a povare fanciulle e molte di esse cavano di prigione molti carcerati non solo per debito ma anco per cause criminali condannati in pena pecuniaria per privilegio mantenutogli da Sua Altezza Serenissima e fanno ancora diverse altre opare di carità.

San Giuseppe

Non tralascieremo in questo luogo l'università de falegname con la lor chiesa di San [47]³⁸ Giuseppe, che costò alla medesima università sopra settanta mila scudi. È fabricata in forma di

³⁸[La pagina è numerata «47 ottavo»]

croce alla greca con vari partimenti di stucchi e d'altre belle fantasie con l'architettura di Baldassarre Peruzzi.

Sotto a questa v'hanno altra chiesa consimile, però senza ornamenti; ci hanno fatto modernamente una bella facciata di terra cotta o faccia netta; sta posta su un luogo scosceso, che par miracolo il vedervi una chiesa così vaga.

Non ci estenderemo a descrivere tutte quante le chiese parrocchiali della città, che sono minimo 23 per esser tutte fabricate all'antica senza disegno, o proporzione, ben è vero, che fra queste ce n'è una tenuta da' monaci di Camandoli, una da' Padri di Sant'Agostino, una da' Padri di San Martino, et una da' Padri de' Servi.

San Quirico

Ci sarà però lecito di nominare la chiesa parrocchiale di San Quirico, che è la prima chiesa dedicata al vero Dio da sanesi, dove già adoravano il falso Dio Quirino che, lacerata dall'anni, [47v] fu rifabricata di nuovo poco avanti il 1600 a tre navate con buona architettura e disegno col suo portico avanti la chiesa. Sopra la porta della detta chiesa v'ha dipinto Ventura Salimbeni, sopra l'altare a fresco Pietro Sorri, le lunette di sopra Alessandro Casolani, il *Deposito di croce* Alessandro Casolani, l'*Ecce homo* Francesco Vanni, il *Cristo che porta la croce* il Sorri, la *Madonna che va in Egitto* Francesco Vanni, l'*Incoronazione del Signore* Pietro Sorri, le *Sante Marie del Sepolcro* Ventura Salimbeni, sopra l'altari a fresco il Volpi co' cartoni d'Alessandro Casolani.

Strade principali

Le strade più riguardevoli sono dalla Porta Camullia, che riguarda Fiorenza, alla Porta Romana, che riguarda Roma, la strada detta di Città, che da Postierla si volta in via larga, dove è posto il palazzo del serenissimo gran duca e si passa alla piazza del Duomo.

I palazzi più riguardevoli sono.

Palazzo del serenissimo gran duca

Il palazzo del serenissimo gran duca vicino al Duomo aggiunto et ingrandito nel modo che di presente si vede al tempo della gloriosa memoria del serenissimo [48] principe Mattias all'ora governatore e di presente si rifinisce e s'abbellisce dal moderno governatore serenissimo principe Francesco Maria di Toscana.

Palazzo Publico

Il Palazzo del Publico posto nella Piazza grande, che i nostri antichi la chiamavano il Campo, fabrica magnifica e riguardevole destinato non solo per abitazione dell'eccelsa signoria ma anco per la residenza della maggiore parte de maestri della città e perché il medesimo palazzo haveva le scale all'antica e male architettate sono state pochi anni sono rifatte alla moderna nobilmente architettate dal cavaliere Carlo Fontana architetto dell'eminentissimo cardinale Chigi.

Nel primo piano s'entra nella sala detta delle Balestre dipinta tutta da Ambrogio Lorenzetti, se bene di presente le pitture sono alquanto lacere, vi sono una mano di poesie di quei tempi, e morì il 1360 il detto Ambrogio con pianto universale de suoi cittadini³⁹.

Le poesie sono:

*Volgete l'occhi a riguardar costei
Voi che reggete, che è qui figurata*

³⁹ Pompe parte 2.

*Et per sua eccellenza coronata
[48v] La qual sempre a ciascun suo dritto rende.
Guardate quanto ben vengon da lei
E come dolce vita, e riposata
Quella, della città, dove è servata.
Questa virtù, che più, che altra risplende
Ella guarda e difende
Chi lei honora, e lor nutrica, e pasce
Dalla sua luce nasce,
Il meritar color, ch' operan bene
Et all'iniqui dà debite pene.*

A destra sotto la Tirannia:

*Così probabilmente per effetto
Che dove è Tirannia sempre è sospetto
Guerre, rapine, tradimenti, e inganni
Prendasi signoria sopra di lei
E pongasi la mente, e l'intelletto
In tener sempre a iustitia soggetto
Ciascun per ischifar sì duri danni
Abbatendo i tiranni
E chi turbar la vuol, sia per suo merto
Discacciato e deserto
[49] Insieme con qualunque sia seguace
Fortificando lei per nostra pace.*

In un breve sotto la Giustizia:

*Questa santa virtù là dove regge
Induce a verità gl'animi molti
E questi, a ciò rivolti
Un ben comun per lor signore si fanno
Lo qual per governar suo Stato, elegge
Di non tener già mai gl'occhi rivolti
Dallo splendor de volti
Delle virtù, che intorno a lei si stanno
Per quanto con trionfo a lui si danno
Censi, tributi e signorie di terre
Per questo senza guerre
Seguita poi ogni cotal effetto
Utile, necessario, e di diletto.*

Segue sotto la Tirannia:

*Là dove sta legata la iustitia
Nessun al ben oprar giamai s'accorda
Né tira a dritta corda
Però convien, che tirannia sormonti
La qual per adempir la sua nequitia
[49v] Nullo voler, né operar discorda*

*Dalla natura lorda
De i vitii che con lei son qui congiunti
Questa caccia color, che al ben son pronti
E chiama a sé ciascun che a malintendere
Questa sempre difende
Chi sforzò, o robba, o chi odiasse pace.*

E poco lontano:

*Unde ogni terra sua inculta giace
Per voler il ben proprio in questa terra
Sommersa è la giustizia a tirannia
Unde per questa via
Non passa alcun senza dubbio di morte
Che fuor si rubba, e dentro delle porte.*

In un breve della securità:

*Senza paura ogn'uno franco camini
E lavorando semini ciascuno
Mentre che tal comune
Manterrà questa donna in signoria
Chi allevato harei ogni Balìa.*

L'altri versi poco s'intendano

Sotto la pittura dice:

Ambrogius Laurentii de Senis hic pinxit utrinque 1338.

[50] Nella Sala del Mappamondo fatto dal medesimo Ambrogio, che anco doppo tanti anni se ne vede buona parte. La Madonna co santi in faccia la fece Simone da Siena e nel breve che tiene in mano sant'Anzano è scritto:

*L'angelici fioretti rose, e gigli
Onde s'adorna lo celeste prato
Non mi diletta più che i buon consigli
Ma tal' hor veggio, chi per proprio stato
Disprezza me, e la mia terra inganna
E quando parla peggio, è più lodato
Guardi ciascun cui questo dir condanna.*

Poco sotto dice:

*Responsio Virginis ad dicta sanctorum
Diletti miei ponete nelle menti,
Che li devoti vostri preghi honesti
Come vorrete voi farò contenti
Ma se potenti, e' debol fian molesti
Gravando loro, e con vergogna, o danni
Le vostre orationi non sian per questi,*

Né per qualunque la mia terra inganni.

L'altri poco s'intendano

Sopra il Mappamondo quel soldato a cavallo [50v] è il ritratto di Guido di Riccio de Fogliani da Reggio, general d'arme della nostra Repubblica, che va all'espugnatione di Monte Massi.

I cinque santi moderni sono tutti del Soddoma. Le guerre di Sinalonga e di Colle di Val d'Elsa il Napolitano. La tavola della cappella della Signoria insieme col san Cristofano *Taddeus Bartali de Senis pinxit ista Cappella cum figura Sancti Cristofori, et cum istis aliis figuris 1414*, e s'è ritratto dal Capitano di Popolo. Avvertendo che nella Sala del Mappamondo oggi si raduna il General Consiglio.

La sala dove si raduna di presente la Balìa [vi sono le pitture] delle guerre di Federigo Barba Rossa e fatti d'Alessandro III sommo pontefice 1408 *Spinellus de Aretio pinxit*, et anticamente si domandava la sala del papa.

Nella sala rincontro, cominciata a raggiustare per residenza della Balìa, tutte le pitture a fresco sono di Mecarino molto stimate dall'intendenti e non solo lodate nella di lui vita, ma anco descritte [51] puntualmente tutte quelle istorie da Giorgio Vasari.

Nella sala del secondo appartamento per uso proprio della Signoria sono dipente tutte quante le lunette da' meglio pittori sanesi del secolo passato. In un quadro un santo vescovo con due angeli et in un altro rappresentante la pietà Bastiano Fulli; in altro rappresentante il martirio di sant'Anzano Rutilio Mannetti di prima maniera; le *Nozze di Cana Galilea* il medesimo di seconda maniera; il *San Bernardino* il Casolani; il *San Galgano* il Pisano; la *Santa Caterina* et il quadro di Christo Francesco Vanni; il *San Cerbone* Astolfo Petrazzi; l'*Assunta* il cavaliere Raffaello Vanni; la *Natività del Signore* Bernardino Mei.

Cappella della Signoria

La cappella della medesima eccelsa Signoria ha una ricca sagrestia con la sua entrata particolare nella quale vi si esercitano tutti i parrocchiali per servizio di tutta la famiglia [G].

In una parte di detto palazzo abita separatamente il Capitano di Giustizia mandatovi dal principe a suo beneplacito, dove sono anco tutte le carceri segrete.

Teatro delle commedie

Dal cortile [51v] del Capitano di Giustizia si passa al grandissimo salone, che al tempo della Repubblica serviva per il General Consiglio e di presente è ridotto a un superbissimo teatro da rappresentarvi commedie, ultimate dall'Accademia Intronata l'anno 1669 sotto la direzione e disegno dell'illustrissimo signore Giovanni Battista Piccolomini e commendatore fra Lorenzo Vecchi, quali ebbero anco per colleghi il cavaliere Giovanni Marsilii et il conte Oratio d'Elci.

Qual teatro è composto a quattro ordini di casini o palchetti condotti tutti di terra cotta e sono tutti di particolari nobili e l'ottava parte l'altra gente civile e sono tutti dipenti con grandissimo artificio.

Sotto a questo salone vi sono le pubbliche carceri.

Palazzo Papeschi habitato dal Seminario Tolomei

Il Palazzo detto de' Papeschi fabricato da Iacomo Piccolomini d'Aragona nipote di Pio II e fratello di Pio III sommi pontefici con due superbissime facciate fatte a bozzi con un nobilissimo cornicione condotto con grandissima spesa. Di presente questo palazzo [52] per il lascito fatto dal detto Iacomo, in mancanza della sua linea, è decaduto al corpo della fameglia e consorterìa de' Piccolomini, quali pochi anni sono l'hanno allogato al nobile Seminario Tolomei et havendo di più

comprate a proprie spese con i denari dell'eredità tolomea tutte le case di quell'isola, vanno continuamente fabricandovi per renderlo più vasto e più nobile.

Rincontro da una parte di detto palazzo vedesi la superba loggia fabricata tutta di marmi da Pio II

A' suoi parenti Piccolomini.

Il Palazzo delle Papesse in città del principe d'imperio e duca d'Amalfi Piccolomini d'Aragona.

Il palazzo a canto alla Piazza grande dal Casato del signore don Agustino Chigi principe di Farnese.

Il palazzo del Marchese Zondadari al Vicolo Largo che risponde nella Piazza grande.

Il Palazzo Piccolomini del Mandolo in città nel portico del quale v'ha dipinto maestrevolmente Giorgio Sanese compare di Giovanni da Udine.

[52v] Il Palazzo Chigi alla Postierla ornato di dentro di buone pitture di più valenti huomini.

Il palazzo appresso il suddetto di Casa Pecci.

Il palazzo delli Spannocchi alla dogana.

Il Palazzo Tolomei nella piazza del medesimo cognome.

Il Palazzo Piccolomini de' signori di Modanella dietro a' Giesuiti.

Il Palazzo Piccolomini de' Carli de' Balì di Siena di Santo Stefano.

Il palazzo del marchese Patrizii in Città.

Il palazzo del marchese Bichi all'Arco de Rossi.

Il palazzo del conte Bichi rincontro all'uffiziali.

Il Palazzo Gori Pannelini alla Dogana.

Il Palazzo Griffoli rincontro a Sant'Andrea.

Il palazzo de' Conti d'Elci al Ponte.

Oltre moltissime case comode et onorevoli, non si numerano i superbi palazzi, che godano i Sanesi nelle lor ville, essendosi dilettrati fabricar molto più in villa che in città.

Le piazze più riguardevoli della città sono:

Piazza grande

La Piazza grande fabricata in forma di nicchia [53] con tal arte che da ciascuna parte ancorché piena di popolo tutta si gode. V'ha una bellissima fontana con gran quantità d'acqua ornata di marmi con statue e bassi rilievi, il tutto condotto con mirabil perfezione da Iacomo della Quercia, che poi per questa opera così singolare fu denominato della fonte, l'acqua della quale vi si conduce per strade sotterranee per più miglia lontano e dà comodo la sua abbondanza a buona parte non solo de' luoghi pubblici della città, ma anco a gran parte delle case private.

Ma giacché discorriamo di fontane, non sarà fuor di proposito il rappresentare a' lettori come a' piedi del monte dove è posto il convento de' Padri Predicatori in Campo Regio vi è stata condotta per strade medesimamente sotterranee un'abbondanza tanto perenne d'acqua, che dà comodo a più esercizi della città e doppo fa girare una mano di mulini per servizio della medesima e questa è Fonte Blanda nominata fin da Dante nel terzo capitolo del suo [53v] Inferno, che dice:

Per Fonte Blanda non darei la vista .

E ritornando dove eravamo usciti, la suddetta Piazza grande ebbero in animo una volta i nostri antecessori circondarla di vaghissimi portici dei quali anco di presente son conservati i disegni di Baldassarre dal nobil Mario Savini, ed a questo effetto havevano già cominciato a condurre grossissime colonne di travertino, che per varii accidenti, non essendo poste in opera, furono le medesime adattate alla fabbrica della chiesa de' Padri de' Servi di Maria vergine ed a quella della Madonna di Fonte Giusta.

Vedesi anco in un canto del pubblico palazzo verso l'abitazione del Capitano di Giustizia l'altissima torre dell'orologio e detta comunemente la Torre del Mangia, fabricata tutta di terra cotta fino alla rocca e da indi in su ornata tutta di travertini con maestrevol vaghezza, nella quale vi risiedono le campane del pubblico, una delle quali, che si ricolò l'anno 1665, [54] pesò libbre 23000 e credesi che sia la maggiore campana d'Italia, la quale si vede esposta sopra i merli della medesima torre, sostenuta da un grossissimo castello di ferro.

Cappella di Piazza

A' piedi di detta torre vi è una vaga cappella incrostata tutta di marmi con una buona pittura del Sodoma, nella quale quotidianamente si celebra la santa messa.

Fuori della porta del palazzo della Signoria vi è posta una colonna assai grande di marmo antico, postovi sopra una lupa di bronzo che allatta i putti indorata, opera di Iacomo della Fonte.

Oltre questa vi è la Piazza del Duomo, che vi risponde il palazzo di Sua Altezza, e lo Spedale grande.

La Piazza Tolomei.

La Piazza di Postierla e la Piazza del Ponte et altre ancora di minor considerazione nelle tre ultime delle quali vi concorre la nobiltà a pigliare il fresco la sera dove anco si trattiene per la medesima causa all'Arco de' Rossi, e frequentemente vanno [54v] a passeggiare nel prato della Lizza, dove intervengano anco le dame doppo che hanno fatto il corso con le carrozze fuori della Porta Camullia, il qual corso è sempre in questi due luoghi, eccetto per qualche accedente di festa, che per la città si faccia.

Loggia di Mercanzia

La mattina la nobiltà si raduna alla Croce del Travaglio, a canto alla quale vi è la Loggia de' Mercanti fabricata con colonne di marmi con sua architrave e cornicione de' medesimi, architettata da Caterino di Corsino da Radicondoli, come è scritto dal canto verso Banchi ad alto. Le due statue di fuori sono di Lorenzo di Pietro Vecchietti, le due statue di mezzo Iacomo della Fonte. Le pitture sopra la residenza vecchia a fresco s'è perso l'autore, trasportata poi come è scritto ivi da Francesco di Gionta, e vi è scritto:

*Chi fia che creda nel tempo futuro
Che queste dipinture sì famose
Furon recate qui col proprio muro.
Fu l'Intelletto e l'opre virtuose
[55] Di Maestro Francesco fil di Gionta,
Che le levò dall'Arco, e che le pose.
Se vuoi saper' il tempo il verso il conta
Un M quattro C un V tre I
Poi che hebbe Cristo carn'uman'assunta
D'ottobre quando il Papa si partì⁴⁰.*

La cappella di San Pavolo [è] dipinta da Mecarino, quale è nella medesima corte dell'uffiziali, e quel luogo si diceva il Campo di San Pavolo. La volta della suddetta Loggia dell'Uffiziali fu dipinta dal padre del Rusticone, che questa loggia ancora serve per comodo della nobiltà.

Il Carnevale per il corso si fa sempre nella Piazza grande, nella quale la nobil' gioventù sanese s'esercita divisa in due squadre detta una di San Martino, l'altra di Città⁴¹ distinte con particolari

⁴⁰ 1408 Gregorio XII.

⁴¹ Tommasi parte prima foglio 83.

livree con cartelli di disfide, e risposte a fare al pallone, che si termina poi con il celebre gioco della pugna⁴².

Questa città per esser in luogo montuoso lontana dal mare, senza fiume navigabile, né altro modo per il trasporto delle merci, non ha gran traffico di mercanzia. Tutta volta vi è buon arte di lana e di seta, che serve non solo per uso della città, ma per mandarne fuora. È in gran credito l'arte aromataria, non solo per i saporiti marzapani, che continuamente fabrica per mandar fuori, ma molto di più per l'esquisita Teriaca, che a corpo d'arte ogni tant'anni si compone da quell'Università a occhi veggenti del popolo.

Bottegucce

Vi si fa ogn'anno per l'Assunzione della vergine Maria, che è la principale festa della città, una nobil fiera di merciarie che dura giorni 20 con buon concorso di forestieri.

Palio per la Madonna d'Agosto

Per la medesima festività si fa correr dal Pubblico un ricchissimo Palio di broccato d'oro, al qual corso vi vengano i migliori barbari de primi principi e signori d'Italia. Principia il corso vicino alla Porta Romana, e termina al palazzo del serenissimo gran duca nella Piazza del Duomo.

Palio per la Madonna di Provenzano

Si fa correre altro Palio per la festività della visitatione della vergine [56] Maria nella Piazza grande e vi mettono i lor cavalli le contrade o vero rioni della città, che sono in numero diciotto, che principiandosi e terminandosi il corso nella medesima Piazza rende gratioso spettacolo a riguardanti, non solo questo, ma anco la comparsa delle medesime contrade che vengano tutte con le loro bandiere con macchine, inventioni e livree facendo a gara tra di loro in chi più aggiustatamente comparisce.

Festini e ritrovi che si praticano nella città

Nel tempo del Carnovale s'usa tra la nobiltà più frequentemente far ritrovi e trattenimenti fra le dame et i gentil'homini, hora rappresentando commedie, hor recitando accademie quando si fa trattenimenti di giuoco e quando con ballo, nel qual trattenimento di ballo vi s'intrecciano alcune volte certi trattenimenti detti giochi di spirito da' sanesi et alcuna volta fanno altro gioco detto l'Andreoccia, quale è cosa molto più longa del gioco di spirito, che l'uni e l'altra consistono in discorsii, motti et arguzie secondo le proposte che vengono fatte dal maestro del giuoco alle dame e gentil'huomini di quei ritrovi, come se ne vede l'esemplare alle [56v] stampe nelle veglie del cavaliere Scipione Bargagli e ne' giochi delle veglie sanesi del Materiale Accademico Intronato.

Studio generale

Vi è ancora in questa città il pubblico e generale Studio, dove si leggono tutte le scienze, principiato fino l'anno 1158 sotto l'auspicii di Federigo I imperatore, rinnovati poi i di lui privilegi e franchigie da Carlo IV con suo diploma, dato in Plaga l'anno 1357, nel quale dà piena facoltà a i dottori d'insegnare e dar la laurea del dottorato con tutti l'altri privilegi et immunità, che godono tutti gl'altri Studii generali in Italia e fuori d'Italia⁴³. Nel quale Studio in diversi tempi v'hanno letto i primi dottori di tutta l'Italia condotti a pubbliche spese dalla Republica.

Si mantiene di presente non solo con buon numero di scolari della città e Stato, ma anco con quantità di forastieri et ultramontani che volentieri vengono in Siena, allettati dalla dolcezza della lingua toscana sanese, [57] che per ciò tra i lettori del suddetto Studio vi è la cattedra per quello della lingua toscana.

⁴² Ugurgieri parte prima, foglio 650.

⁴³ Ughelli tomo 3. Ital. Sacr. col. 638.

Il luogo delle squole si dice la Sapienza et è quel medesimo dove il beato Andrea Gallerani, come è detto, vi haveva fondato lo spedale della Misericordia. Nel qual luogo oltre le squole v'è capacità d'abitazioni, dove dimorano più scolari a spese di detta Sapienza, due de' quali sono alimentati con particolare entrata lassata da Niccolò Rivarola genovese per la sua nazione e gli lasciò ivi una buona libreria.

Rettore di Sapienza e sua consulta

Vengano questi sottoposti insieme con l'entrate di detto luogo ad un nobile rettore sanese eletto da Sua Altezza con la consulta di quattro nobili eletti dal Collegio di Balìa, che soprintendano a quelle entrate co'suoi ministri e servitori, che occorrono e tengano tribunal proprio. L'honorarii delle cattedre son pagati dal Serenissimo Padrone alla cassa della dogana.

Consiglieri delli scolari

Non tralasciando soggiungere come la scolaresca ne' tempi a dietro eleggeva ogn'anno il rettore dello Studio o forastiero, [57v] o paesano, quale interveniva con l'eccelsa Signoria nelle pubbliche uscite, con abito particolare, e godeva più privilegi et immunità et haveva una consulta d'otto scolari consiglieri, quattro nobili e quattro forastieri, de' quali di presente si seguitano a fare i nobili, che si pigliano l'incumbenza delle pallonate del Carnevale e di fare almeno una commedia in detto tempo, con le mance che raccolgano da tutti i dottori, et hanno tribunale che conoscano le cause che occorgano nell'Università de' librai.

Collegii de dottori

Mediante il suddetto generale Studio vi sono nella città i collegii de' dottori legisti, filosofi, e medici, e teologi e di più vi è il Collegio de' giudici e notari, tutti numerosi e pieni di buoni soggetti e ne' suddetti Collegii non è ammesso alcuno scolare che non habbia sostenuto pubbliche conclusioni della scienza nella quale vuol dottorarsi.

Altre squole

Fuori delle squole di Sapienza è mantenuto [58] dal Publico a proprie spese tre squole di grammatica et humanità, una scuola di scrivere et una d'aritmetica.

Squole de Giesuiti

Oltre queste vi sono i Padri Giesuiti che nel loro collegio tengano le tre squole inferiori di grammatica, humanità e rettorica, due squole di filosofia, una di teologia, una di matematica et una di casi di coscienza.

Squola di San Giorgio

Il Seminario di San Giorgio ha due squole inferiori: una di filosofia e l'altra di teologia.

Accademie

Ha havuto la città in diversi tempi diverse accademie, che per brevità non si poggono, che vengano tutte riportate in un'oratione in lode delle medesime dal cavaliere Scipione Bargagli stampate in Fiorenza l'anno 1569⁴⁴. Di presente vi fiorisce la celebre Accademia dell'Intronati, dalla quale sono derivate la maggior parte dell'accademie d'Italia, gloriandosi la città nostra d'essere stata la prima ad usare simili virtuosi trattenimenti con l'Accademia, che con titolo di Grande fu chiamata, cominciata [58v] fino al tempo di Pio II, come in una sua lettera scritta a Memmo dell'Agazzara chiaramente si vede, che fu vescovo di Grosseto⁴⁵.

L'Accademia intronata alza per impresa una zucca da custodirvi dentro il sale, con un paio di pestagli sopra con il motto

⁴⁴ Giovanni Ferro nel Teatro dell'Imprese.

⁴⁵ Luca Contile lettere.

Meliora latent.

Succede a questa con unica gloria della città altra accademia eretta dalle dame sanesi detta dell'Assicurate, che alzano per impresa una rovere, ed il motto

Qui ne defende, e qui n'illustra l'ombra .

Vi è un'altra accademia, che viene detta la Congrega de Rozzi composta di gente bassa, che alza per impresa una sugara vecchissima con il motto

Chi qui soggiorna, acquista quel che perde.

Seminario Tolomei

Vi è nella medesima città il nobile Seminario Tolomei sotto la cura de' Padri Giesuiti con la soprintendenza del Collegio di Balìa aperto l'anno 1676 sotto la protezione del Serenissimo Padrone solamente a i nobili, dove vi concorre il fiore della nobiltà italiana, [59] però che i signori convittori non solo hanno comodità d'apprendere tutte quante le scienze, ma anco tutti l'altri esercizi e virtù che ad un nobile si convengano, e per comodo de signori convittori tengono una bellissima villa, a ciò i medesimi possino andare a diporto, e i maggiori de' quali per i tempi vanno ad apprendere il nobile esercizio del cavalcare, che per ciò Sua Altezza tiene la Cavallarizza abbondantissima di buoni cavalli, come anco d'eccellente maestro detto Girolamo Mandola Napolitano [H].

Seminario dell'arcivescovo di San Giorgio

Oltre questo vi è il Seminario dell'arcivescovo posto nel luogo detto San Giorgio, che tiene anco convittori forastieri. Hanno una buona abitazione, fabricata da una certa Congregazione di preti secolari fondata da Matteo Guerra detto comunemente il Padre Teio l'anno 1596, et la santa memoria d'Alessandro VII la sopresse per porvi detto Seminario, che prima stava alla parrocchiale di San Desiderio, e la Santità Sua costituì il fondo per alimentare continuamente quattro alunni da nominarsi dalla sua eccellentissima casa. La suddetta Congregazione era consimile a quella di San Filippo [59v] Neri, e si diceva la Congregazione del Chiodo. Tengano anco la chiesa del medesimo santo, che il rettore pro tempore n'è curato.

È adornata di buone pitture, come il *Transito della Madonna* del Sorri, l'altare del Crocifisso di Francesco Vanni, con il ritratto nel medesimo altare del suddetto Padre Teio, il *San Filippo Neri* il Cavaliere Raffaello Vanni, il primo quadro a man maca quando s'entra il medesimo, sopra la porta a fresco Ventura Salimbeni.

Vi è anco il Seminario Soleti detto nella descrizione dello Spedale.

Santi e beati sanesi

Daremo adesso notizia dell'huomini illustri che hanno portato splendore alla città, et in primo luogo nominaremo i santi e parte de' beati che in diversi tempi in essa fiorirono.

San Galgano Guidotti de' signori di Giusdino eremita posto tra i santi, come piamente si crede da Alessandro papa III⁴⁶.

Santa Caterina Benincasa che da alcuni è tenuto un ramo della casa Borghesi ricevuta in sposa dall'Altissimo, coronata di spine e stigmatizzata [60] e dotata di spirito profetico e mossa dal divino spirito indusse il pontefice Gregorio XI a lassare la sede d'Avignone e ritornare alla sua antica e

⁴⁶ Abb. Libanori sua vita. Don Silvano Razzi sua vita fo. 231.

propria di Roma⁴⁷. Porta l'abito di san Domenico e fu posta nel catalogo delle sante vergini da Pio papa II⁴⁸.

San Bernardino Albizeschi, che vestito l'abito de Minori conventuali fu autore de Minori Osservanti della fameglia, chiaro al mondo per l'opere sue lassateci, che vanno alle stampe, e per i continui miracoli, che l'Altissimo per sua intercessione opera a pro de suoi fedeli⁴⁹. Morì nella città dell'Aquila in Abruzzo e doppo cinque anni fu canonizzato da Niccolò Papa V.

Il Beato Ambrogio Sansedoni dell'instituto domenicano, dottore parigino, tromba del divino verbo e fonte di vera eloquenza⁵⁰.

Il Beato Andrea Gallerani fondatore dello Spedale della Misericordia.

Il Beato Sorore che da basso et ignobil principio fondò il piissimo Spedale di Santa Maria della Scala⁵¹.

Il Beato Bernardo Tolomei con Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizii nel Romitorio d'Accona presso il Castello di Chiusure fondarono la nobile Congregazione [60v] de' monaci bianchi di Mont'Oliveto sotto la Regola del patriarca san Benedetto⁵².

Il Beato Giovanni Colombini e Francesco Vincenti fondatori della religione de' Giesuati soppressa modernamente da Clemente papa IX⁵³.

Il Beato Stefano creduto della fameglia dell'Agazzari uscito dalla Congregazione eremitana di Lecceto istituì in Bologna i Canonici Regolari di Scopeto detti Scopetini⁵⁴.

Ornarono ancora il cielo sanese qual nuove stelle cristiane san Giovanni I papa, e martire, fra Pietro domenicano martirizzato nell'Affrica, fra Francesco carmelitano in Verona, fra Pietro dell'Oca, e fra Demetrio francescani nel Cairo, fra Giovanni, e fra Bartolomeo dell'istesso Ordine uno in Egitto, e l'altro parimente nel Cairo, e fra Giovanni domenicano in Sardegna, fra Pavolo servita martirizzato d'ordine di Sigismondo Malatesta⁵⁵, Orazio de' Vecchi giesuita nell'Indie Occidentali, Bernardino Pecci giesuita martirizzato nell'Indie Orientali⁵⁶, e molt'altri gloriosissimi, et invittissimi martiri, che la voracità del tempo ci ha consumato le di loro memorie. Oltre a [61] questi non lasceremo sotto silenzio il beato Alberto di Montalceto eremita camaldolense, il beato Alberto, che poi fu arciprete di Colle, il beato Alberto de Bendini da Sarteano de Minori conventuali, i beati Bartolomeo Piccolomini, Bindo, et Alfonzo suoi figlioli dell'Ordine de Giesuati, il beato Ambrogio da Massa dell'Ordine de Minori, il beato Antonio da Montecchio eremita agostiniano della Congregazione di Lecceto, il beato Antonio da Monticiano dell'Eremitani di sant'Agostino, il beato Antonio Bettini giesuato, e vescovo di Fuligno, il beato Antonio Ortolano dell'Ordine de Minori, il beato Agostino Novello eremitano di Sant'Agostino, il beato Bandino Balzetti del medesimo Ordine, il beato Bernardino da Belforte sacerdote, il beato Buonaventura Tolomei de' Predicatori, il beato Cristofano Landucci agostiniano della Congregazione di Lecceto, il beato David Bandini Antichi, dell'Ordine cisterciense, e vescovo di Sovana, il beato Franco da Grotti carmelitano, il beato Francesco detto il beato Francesco Tarlato de' Servi di Maria Vergine, il beato Gregorio papa VII da Sovana, il beato Guglielmo da Radicofani de Minori conventuali, il beato Umberto Accarigi dottore [61v] parigino agostiniano della Congregatione di Lecceto, il beato Iacomo cisterciense, il beato Iacomo detto Murato da Montieri, il beato Giovacchino Pelacani dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, il beato Giovanni Battista Tolomei dell'Ordine de' Predicatori, il beato Giovanni Chigi eremita agostiniano della Congregazione di Lecceto, il beato Giovanni Incontri dell'Eremitani di sant'Agostino, il beato Giovanni Ristori de Minori coventuali,

⁴⁷ Sua vita scritta da diversi.

⁴⁸ Ex bulla canonizationis.

⁴⁹ Sua vita scritta da diversi.

⁵⁰ Don Silvano Razzi. Padre Marchesi vicario domenicano.

⁵¹ Fra Raimondo Barbi. Lombardelli sua vita.

⁵² Lancelotti Carpenterio et Orafi scrittori della sua vita.

⁵³ Feo Belcari sua vita. Mongia Historia de Giesuati.

⁵⁴ Costantino Ghini ne notabili de santi [?]. Castucci fiorentino.

⁵⁵ Commentari Pio II.

⁵⁶ Matthias Tanner Martirologium suæ societatis pag. 331 et pag. 465. Impressum Plagæ 1675.

il beato Giovanni detto Terzo dell'Ordine di sant'Agostino, il beato Niccolaccio Bandinelli, il beato Niccolò Cerretani, et il beato Niccolò di Tino tutti tre eremiti agostiniani della Congregazione di Lecceto, il beato Pietro Pettinaio de Minori conventuali, il beato Pietro Petroni certosino, il beato Pietro Piangente eremitano di sant'Agostino, il beato Pietro di Trequanda, et il beato Filippo da Montalcino ambedue de Minori conventuali, il beato Filippo Mancini eremita detto per altro nome Pippo Quadro, il beato Stefano Maconi certosino, e generale della sua Religione, la beata Aldobrandesca Ponzi vedova terziaria dell'Umiliati, la beata Bartolomea del terzo Ordine de' Servi, la [62] beata Bonzella Cacciaconti vedova, la beata Caterina Colombini fondatrice delle Giesuate in Valle Piatta, la beata Caterina de Lenzi del terzo Ordine di San Domenico detta la beata Caterina seconda, la beata Genovesa e la Beata Nera Tolomei del medesimo Ordine di San Domenico, la beata Tobbia Tolomei vedova del terzo Ordine francescano, la Madre Passitea Crogi fondatrice delle Cappuccine in Siena, et in altri luoghi, grandissima serva di Dio come chiaramente si vede nella di lei vita stampata in Roma l'anno 1669 da Lodovico Maracci lucchese della Congregazione de Chierici Regolari della madre di Dio, la Madre suor Caterina Vannini delle Convertite ammirabile per l'austerità della di lei vita, conforme l'attestatione dell'eminentissimo cardinale Federigo Borromeo, che ne scrisse puntualmente la sua vita.

Quali santi e beati e buoni servi di Dio sono riportati ne i Fasti Sanesi con tutte le loro autentiche, come in quelli si puol vedere dati in luce dall'Accademia Intronata, e molti più ne ha havuti, che se una volta saranno compilate le loro vite risplenderà maggiormente al [62v] sacro cielo sanese.

Pontefici sanesi

Ha dato anco la città in diversi tempi alla chiesa di Dio i da piè notati pontefici, noti tutti al mondo cristiano per l'egregii fatti che nell'occorrenze della republica cristiana hanno sostenuto, che per esser chiari in tutte l'istorie daremo in succinto la loro descrizione.

Giovanni I, che da molti è creduto procedere dall'antichi conti di Rosia, e come santo martire viene venerato da Santa Chiesa il 27 di maggio.

Il beato Gregorio VII della potente e signoril fameglia de' conti di Sovana, che terminò santamente i suoi giorni in Salerno il 25 di maggio come nota il Martirologio romano.

Alessandro III della nobilissima fameglia Bandinelli detti poi dal papa Bandinelli Paparoni, che superati tre antipapi, finì gloriosamente il suo travagliosissimo pontificato.

Pio II della nobilissima fameglia Piccolomini, che infiammato d'ardentissimo desiderio di sopprimere la potenza ottomana, convocato il Concilio in Mantova per animare a questa santa impresa i principi cristiani, e risolutosi [63] lui medesimo d'andarvi in persona, e condottosi in Ancona, dove si faceva la massa de Cristiani per fare il passaggio, finì in quella città santamente la vita.

Pio III de Todeschini da Sarteano e figliolo di Laudomia Piccolomini sorella carnale di Pio II, che per ciò dal zio la sua casa fu adottata nella fameglia Piccolomini, svanì al mondo il concetto fatto delle gloriose azioni sue però che morse pochi giorni doppo la sua esaltazione, creduta acceleratali la morte da qualche potente suo emulo.

Marcello II Cervini da Monte Pulciano terra allora che nacque Marcello sottoposta alla republica sanese, e la di lui fameglia era ascritta nel medesimo tempo tra l'altre nobili della città di Siena.

Pavolo V della nobile fameglia Borghesi, che per esser nato in Roma di madre romana, romano si volse dichiarare, ma in effetto originario sanese, e come tale ricognobbe la patria in vari modi.

Alessandro VII della nobile, e signorile fameglia [63v] de' Chigi antichi signori del castello di Macereto, l'operazioni del quale non starò a repetere, ancorché avanti in molti luoghi se ne sia detto qualche parte.

Cardinali sanesi

Ha havuto ancora questa città li da piè notati cardinali.

Manfredo detto da altri Unfredo diacono cardinale di San Giorgio, poi prete cardinale del titolo di Santa Cecilia, poi vescovo cardinale prenestino. Procedé questo dalla signoril fameglia de' conti di Tentennano dello Stato di Siena et era un ramo della serenissima casa Farnese e si cognominavano di Casacanti⁵⁷.

Ugo de' Ricasoli nobilissima e signoril fameglia nelle parti del Chianti, diacono cardinale di Sant'Eustachio. Possedeva all'ora questa fameglia che Ugo fu fatto cardinale più domini e beni confinanti con li Stati di Fiorenza e Siena, et in questa città vi godeva tutte le preminenze, et onori come gl'altri nobili, non havendo in quel tempo aggregatione alcuna alla nobiltà fiorentina, che centinara d'anni, doppo la morte del suddetto cardinale la sua casa poi acquistò, onde con giusto titolo pare che si deva porre [64] fra i sanesi e non fra i fiorentini.

Rolando Paparo de Bandinelli diacono cardinale di Santa Maria in Portico e credesi nipote d'Alessandro papa III, ma altri negano che sia stato al mondo.

Uberto della signoril fameglia de conti d'Elci diacono cardinale di Sant'Eustachio nominato dal Ciaccone per di questa casa, che gl'è contradetto dall'Ughelli nel quarto tomo dell'Italia Sacra a foglio 547, che con due contratti, che ivi riporta per extensum, lo prova disceso dalla fameglia de conti di Coronato d'Asti.

Riccardo Petroni diacono cardinale di Sant'Eustachio uomo dotto, che d'ordine di Bonifazio VIII compilò il sesto de Decretali.

Antonio Casini prete cardinale di San Marcello, che fu vescovo di Siena.

Niccolò Forteguerra da Pistoia detto il cardinale di Teano, che aggregato alla nobiltà sanese v'ha lasciato la sua posterità.

Iacomo Ammannati da Lucca detto il cardinale di Pavia adottato da Pio II nella fameglia Piccolomini, et aggregato dal Pubblico alla cittadinanza sanese, per tale sempre fu riconosciuto.

[64v] Alfonzo di Pandolfo Petrucci diacono cardinale di San Teodoro tra i congiurati contro Leone papa X fu in età di 27 anni strangolato dal carnefice.

Giovanni d'Andrea Piccolomini, quale fu fratello di Pio III arcivescovo di Siena prete cardinale di Santa Balbina, che morì poi decano del Sacro Collegio.

Raffaello di Iacomo Petrucci vescovo di Grosseto e castellano di Castel Sant'Angelo, prete cardinale di Santa Susanna godé questo il primato della città con poco gusto della medesima come sopra si è detto.

Girolamo Ghinucci vescovo di più luoghi, prete cardinale di Santa Balbina, che fu uno dell'assistenti al Concilio di Trento.

Fabio Mignanelli mortagli la moglie (i di cui discendenti vivono oggi molto nobilmente in Roma) fattosi uomo di chiesa et havendo ottenuto più vescovadi fu dichiarato prete cardinale del titolo di San Silvestro. Fu legato apostolico alla Republica di Siena, ma poco grato.

Metello Bichi vescovo di Sovana e poi arcivescovo di Siena, prete cardinale di Sant'Alessio, fu uomo di gran maneggi e fu molto vicino al pontificato.

[65] Francesco Cennini nativo in Sarteano doppo varii impieghi fu fatto vescovo d'Amelia, quindi patriarca di Gierusalemme. Fu dichiarato nunzio apostolico alla Corte Cattolica e fu dichiarato prete cardinale del titolo di San Marcello. Fu legato di Ferrara e vescovo di Faenza e nel conclave per la morte di papa Urbano s'avvicinò per i suoi gran meriti al pontificato.

Pier Maria Borghesi cavaliere di Santo Stefano fu fatto diacono cardinale di San Giorgio da Urbano VIII restituendo il cappello cardinalizio alla casa Borghesi, dalla quale il papa l'haveva ricevuto.

Alessandro Bichi nipote carnale di Metello cardinale di questo cognome, fu prima nunzio in Napoli, poi vescovo di Carpentraso nella Contea d'Avignone, e dichiarato nunzio alla Corte Cristianissima. Fu fatto prete cardinale del titolo di Santa Sabina, e comprotettore del regno di Francia, che dalla medesima maestà fu spedito plenipotenziario in Italia a trattar le paci tra i fratelli Barberini nipoti d'Urbano VIII e la lega de principi collegati.

⁵⁷ Pompe Sanesi parte prima tit. 2.

Flavio Chigi nipote d'Alessandro VII sommo pontefice [65v] dopo essere stato dal zio dichiarato protonotario apostolico, ottenne la porpora sotto il titolo di Santa Maria del Popolo, andò legato in Francia per l'aggiustamenti seguiti tra il medesimo papa suo zio e quella cristianissima maestà. Vive di presente cardinale vescovo Albanenze, esercitando non meno l'atti di generoso prencipe che di pietoso cristiano e la città di Siena giornalmente ne prova i suoi effetti.

Scipione Pannocchieschi de conti d'Elci figliolo di quel cont'Orso che fu maestro di camera e primo consigliere di Ferdinando II granduca di Toscana, dopo esser promosso all'arcivescovado della chiesa primitiale di Pisa, fu mandato poi nunzio alla corte imperiale, e fu dichiarato prete cardinale col titolo di Santa Sabina. Fu legato poi dello Stato d'Urbino e dopo la morte d'Alessandro VII la fazione de cardinali francesi gli levorno il triregno.

Antonio Bichi nipote uterino d'Alessandro VII fu mandato internunzio in Fiandra, dopo ottenne la chiesa di Montalcino e fu fatto dal zio prete cardinale del titolo di Sant'Agostino e vescovo [66] d'Osimo, quindi fu legato d'Urbino e vive di presente con grandissima pietà cristiana, e con vero zelo di prelato ecclesiastico.

Volunio Bandinelli, quale avanti era rimasto vedovo con buona successione, fu chiamato da Sua Altezza Serenissima per aio del serenissimo prencipe Cosimo suo primogenito, ma chiamato a Roma da Alessandro VII, che lo fece suo maestro di camera, poi promosso al patriarcato costantinopolitano, lo dichiarò suo maggiordomo maggiore, e poi prete cardinale del titolo di San Martino nei Monti. Fu poi legato di Romagna e morì mentre si faceva il conclave dopo la morte d'Alessandro VII.

Celio Piccolomini portatosi a Roma fu luogotenente dell'auditore della Camera al tempo d'Urbano VIII, poi si trattenne in Roma ad advocar cause, fu chiamato da papa Alessandro VII per suo camarier segreto e segretario de memoriali. Promosselo poi all'arcivescovado di Cesarea, fu inviato nunzio ordinario alla Maestà Cristianissima, dopo poi fu dichiarato prete cardinale del titolo di San Pietro in Montorio e legato in Romagna per renunzia fatta da Ascanio Piccolomini [66v] arcivescovo di Siena, ottenne lui quella chiesa e la tenne fino alla morte, che seguì il 24 maggio 1681. Uomo di gran lettere e d'animo troppo grande, onde il suo governo ecclesiastico in Siena fu poco applaudito.

Iacomo Nini che preso per segretario da Fabio all'ora cardinale Chigi, poi Alessandro VII, che esaltato alla Cattedra di Pietro promosse questo al segretariato de memoriali, poi fu dichiarato maestro di Camera, dopo maggiordomo poi lo promosse alla porpora col titolo di cardinale di Santa Maria della Pace, ritenendo la carica di maggiordomo anco per qualche tempo dopo la creazione di Clemente IX.

Sigismondo Chigi nipote carnale di Alessandro VII fu sublimato alla porpora da Clemente IX con dichiararlo diacono di Santa Maria in Dominica, indi a poco andò legato a Ferrara, ritornato a Roma fu ammesso a varie congregazioni e nel vint'ottesimo anno dell'età sua rese lo spirito al Creatore troncando le speranze che il mondo haveva concepito della sua persona, mediante i suoi gran talenti stati sempre superiori alla sua età.

[67] Flaminio del Taia, quale in Siena tanto nella cattedra che nell'avvocatione s'era acquistato il primo posto, fu chiamato a Roma da Alessandro VII e posto nel numero dell'auditori di Ruota, dal quale fu anco dichiarato reggente di Penitenzeria, ed Innocenzio XI moderno pontefice l'anno 1681 lo dichiarò cardinale, quale per l'umiltà grande, che hebbe resisté violentemente alla santa mente del papa, ma poi persuaso da Serenissimo Padrone, commosso dalle lacrime de parenti, e necessitato dall'autorevol comando pontificio, accettò la dignità col titolo di prete cardinale, qual dignità poco godette però che rese lo spirito all'Altissimo dopo poco tempo.

Soldati sanesi

Dopo l'huomini di chiesa seguiremo a nominare quei sanesi che nell'arte militare si resero illustri.

Domenico e Bonifazio Gricci de Siri nel 1099 di nostra salute condussero duemila armati sanesi in aiuto di Boemundo figliolo di Ruberto Guiscardo re di Napoli all'acquisto di Gierusalemme⁵⁸.

Giovanni Ugurgieri e Stefano Aldobrandini dell'[67v]Arzocchi nell'anno 1186 guidarono l'esercito sanese nel passaggio che fece oltre al mare Federigo imperatore per l'acquisto di Terra Santa⁵⁹.

Guido Bandinelli Paparoni nell'anno 1212 fu capitano dell'esercito sanese nel passaggio che fecero i cristiani per la terza volta all'acquisto di Terra Santa, dove Guido nella presa di Damietta fu il primo a salire le mura e piantarvi la bandiera cristiana⁶⁰.

Provenzano Salvani fu capo della lega ghibellina di Toscana contro i Guelfi, dove nella giornata di Colle di Valdelsa vi morì nell'anno 1269 nominato dall'istorici di quel tempo, come anco da Dante nel suo Inferno⁶¹.

Nello detto di Pietra de Conti Pannocchieschi capitano della Repubblica sanese, e di tutta la lega guelfa di Toscana l'anno 1285⁶².

Aldobrandino de' conti Aldobrandeschi di Santa Fiora fu capitano generale dell'Orvietani nel 1255 e nel 1260 fu generale de' sanesi quando seguì il gran fatto d'arme a Mont'Aperto con la sconfitta non solo di tutti i Fiorentini, ma anco di [68] tutta la lega guelfa di Toscana, Romagna e Lombardia⁶³.

Azzo Manenti de' conti di Sarteano fu generale della Repubblica sanese nel 1313 e Cione Malavolti capitano della lega guelfa di Toscana il medesimo anno⁶⁴.

Niccolò di Bonifazio Buonsignori capitano e vicario d'Errigo imperatore VII di questo nome, che rimase per Sua Maestà Cesarea in Milano con detta carica l'anno 1310⁶⁵.

Niccolò Tolomei capitano, et alfiere generale della Repubblica Fiorentina sotto Pandolfo Malatesta, poi generale di quell'armi in assenza del medesimo l'anno 1361⁶⁶.

Guido di Giovanni Guidi de' Galeazzi d'Asciano, rettore del Patrimonio e capitano generale di santa Chiesa e della Repubblica di Siena il 1383⁶⁷.

Baldassarre di Scipione Rimbotti generale de Veneziani, che dalla medesima Repubblica ricevè l'honore della statua equestre l'anno 1450 e formata la sua casa in quella nobilissima città fu cognominata delli Scipioni e posta fra le nobili⁶⁸.

Domenico Guisi detto il Possa generale della fantaria del re di Napoli l'anno 1450, che venne d'ordine di quel re in aiuto della sua patria⁶⁹.

Antonio di Cecco Rosso Petrucci condottiero de' duchi di Milano della Repubblica di Siena, [68v] e del papa, ma chi desidera sapere i di lui fatti li vada a leggere ne Commentarii di Pio II nel libro quarto e quinto⁷⁰.

Giovanni Battista Borghesi capitano della guardia d'Alessandro Medici duca della Repubblica fiorentina e fu anco capitano di Clemente Papa VII l'anno 1531⁷¹.

Iacomo d'Alessandro Bichi (che come si disse sopra ottenne il primato della patria) fu colonnello della Repubblica fiorentina che si trovò dentro la città nell'assedio [del] 1530 nel qual anno vi morì e

⁵⁸ Bargens in Siriade.

⁵⁹ Bisdomini, et altri cronisti sanesi.

⁶⁰ Tommasi parte prima fo 167. Pompe Sanesi parte seconda tito. 29.

⁶¹ Tommasi parte prima fo. 204.

⁶² Tommasi parte seconda fo. 106, e 119.

⁶³ Tommasi, Malevolti et altri istorici di quei tempi.

⁶⁴ Malevolti parte seconda, f. 69.

⁶⁵ Tommasi libro 7, parte seconda, foglio 94.

⁶⁶ Malevolti parte seconda, fo. 46 e 66. Villani libro nono, capitolo ventisette.

⁶⁷ Malevolti parte seconda foglio 149.

⁶⁸ Bembo Istorie di Venetia.

⁶⁹ Malevolti parte terza, fo. 72.

⁷⁰ Malevolti parte terza, fo. 19.

⁷¹ Adriani libro primo, fo. 7 et 35.

fu seppellito a spese pubbliche di quella Repubblica e, creato cavaliere Alessandro suo piccolo figlio, lo fecero capitano di 200 lance, che oltre il reggimento suo padre haveva in condotta⁷².

Giovanni Maria Pini de Chiavelli generale de sanesi contro i fuor'usciti della città protetti dall'armi ausiliarie di Clemente VII sommo pontefice l'anno 1526⁷³.

Antonio Piccolomini d'Aragona duca d'Amalfi e nipote di Pio II condottiere di gente d'arme per Sua Santità, di poi generale dell'infanteria del re di Napoli suo suocero, circa l'anno 1460, e poi generale dello Stato ecclesiastico [69] dichiarato quando il papa partì per Ancona⁷⁴.

Alessandro Bandinelli Paparoni capitano e gonfaloniere de' Volterrani nel 1295 e l'anno 1308 generale della cavalleria della Repubblica fiorentina⁷⁵.

Guasta di Pone di Guasta de' Visconti di Campiglia signori di Radicofani, capitano generale de' Fiorentini e poi di tutta la Taglia di Toscana circa l'anno 1318⁷⁶.

Francesco Malevolti fu capitano generale della medesima Repubblica di Fiorentia l'anno 1326⁷⁷.

Giovanni Bandinelli Paparoni condottiere de' Perugini contro li Spoletani nel 1325, di poi condottiere in soccorso di Bologna⁷⁸.

Cittadino di Mino Tolomei capitano generale nel Ducato di Calabria e Giovanni Squarcialupi suo luogotenente generale circa il 1380⁷⁹.

Giovanni Malevolti generale di Santa Chiesa nel pontificato di Pio II⁸⁰.

Iacomo Piccolomini d'Aragona, signore di Monte Marciano e Camporservolvi, e fratello d'Antonio primo duca d'Amalfi fu generale delle galere di Pisa, quando il pontefice suo zio voleva passare alla guerra contro il Turco⁸¹.

Bartolomeo Peretti di Talamone terra [69v] all'ora dello Stato di Siena fu generale delle galere pontificie e morì il 1443⁸².

Enea Piccolomini delle Papesse, che oggi si dicano d'Aragona, fu colonnello d'infanterie circa l'anno 1593 del re di Francia⁸³.

Silvio Piccolomini suo figlio, che lui fu il primo ad aggiungere il cognome d'Aragona, fu comandante in capite delle truppe, che il gran duca di Toscana mandò in aiuto in Transilvania a Sigismondo Principe Batori. Fu poi generale di terra nella sorpresa che fecero le galere di Sua Altezza Serenissima della città di Bona in Africa e poi generale delle sue artiglierie⁸⁴.

Silvio Piccolomini figlio d'Enea e nipote del suddetto fu colonnello d'infanteria per Sua Maestà Cesarea, che morì nella battaglia famosa di Norlinghen⁸⁵.

Aldello Placidi fu sergente generale di battaglia di Carlo duca di Borgogna l'anno 1591, come si vede per sua patente appresso i di lui eredi.

Marc'Antonio Placidi suo figliolo maestro di campo per il gran duca di Toscana e capitano [70] delle corazze del contado d'Arezzo.

Fra Giovanni Palmieri cavaliere gerosolimitano fu maestro di campo del serenissimo gran duca circa l'anno 1620.

Tommaso Cerboni colonnello di due reggimenti a piedi per Sua Maestà Cesarea, morì sotto Mantova il 1630.

Attilio Parigini colonnello del Presidio di Livorno per Sua Altezza Serenissima circa il 1630.

⁷² Bardi parte seconda, fo. 20.

⁷³ Acchille Orlandini Descrizione di detta Guerra. Guaz. Istor.

⁷⁴ Ciaccone in Vita Pauli II. Pio II suoi Commentari.

⁷⁵ Tommasi libro ottavo, fo. 155, 179, 181.

⁷⁶ Tommasi libro nono, fo. 240.

⁷⁷ Giovanni Villani libro nono, fo. 317.

⁷⁸ Malevolti parte seconda, fo. 83.

⁷⁹ Suo testo nell'Archivio Tolomei.

⁸⁰ Malevolti parte terza, fo. 631.

⁸¹ Cardinale di Pavia, sue lettere.

⁸² Bardi parte seconda, fo. 139.

⁸³ Bardi parte seconda, fo. 285.

⁸⁴ Pompe Sanesi tit. 29.

⁸⁵ Pompe tit. suddetto.

Acchille Sergardi cavaliere di Santo Stefano capitano d'una galera di quella Religione, poi comandante di tutta la squadra, indi governatore della Fortezza da Basso di Fiorenza. Fu creato poscia balì di Gubbio et ammiraglio delle galere, che n'ottenne poi il titolo di generale che morì l'anno 1670.

Antonio Malavolti naturale però di quella casa servì longo tempo i Veneziani fino all'anno 1643, che poi fu dichiarato maestro di campo d'infanteria da Sua Altezza.

Mutio Mattioli sergente maggiore di battaglia per i Veneziani in Sebenico, Spalato e Traù nel 1641.

Fra Giovanni Bichi cavaliere gerosolimitano e priore [70v] di Capua fu generale delle galere pontificie nel pontificato d'Alessandro VII suo zio uterino, che di poi fu dichiarato da Sua Altezza Serenissima ambasciatore residente in Roma.

Fra Clemente Accarigi cavaliere e balì gerosolimitano fu generale delle galere della sua Religione.

Fra Fortunato de' Vecchi priore gerosolimitano dopo haver ottenuto il comando generale delle galere della sua Religione, le renunziò bruttamente per troppa avidità l'anno 1680.

Don Mario Chigi generalissimo di santa Chiesa nel pontificato d'Alessandro VII suo carnal fratello.

Enea Silvio conte Piccolomini camariere della chiave d'oro, colonnello di corazze e generale di battaglia dell'imperatore Leopoldo primo, che presentemente esercita il suo valore nella Transilvania.

Chiudrà questa narrazione Ottavio Piccolomini duca d'Amalfi prencipe d'Imperio, cavaliere del Tosone e capitano generale dell'armi cesaree in Alemagna per Ferdinando III imperatore et in Fiandra per Filippo IV re delle Spagne.

Teologi sanesi

Nelle materie teologiche fu insigne [71] Pietro Rossi che fiorì circa l'anno 1460 e lasciò a' posterì una quantità d'opere, il catalogo delle quali è registrato nell'*Istorie di Siena* di Sigismondo Titio, l'unico esemplare delle quali si trova oggi nell'eruditissima libreria dell'eminentissimo cardinale Chigi.

Fra Ambrogio Caterino Politi dell'Ordine de' Predicatori et arcivescovo di Consa, che compose una quantità d'opere enunciate dal Silmero, et intervenne al Concilio di Trento, e fu tra i principali a disputare i dogmi della santa fede.

Vincenzio Figliucci giesuita che compose un'utilissima somma di casi di coscienza.

Francesco Piccolomini de signori della Triana giesuita predicatore insigne e teologo che, se bene non si vede cosa alcuna alle stampe di suo, resta chiarissimo il suo nome per essere stato preposito generale della sua Compagnia.

Filosofi, e medici sanesi

Fra i filosofi e medici s'annoverano:

Ugo Benzi famosissimo medico e filosofo del suo tempo, lettore nell'Università di Parigi e nelle più famose città d'Italia. Nel Concilio generale di Ferrara sotto Eugenio IV sommo pontefice confutò tutti i Greci [71v] in materia della fede, nella qual città morì l'anno 1439, e lasciò alle stampe diversi documenti del suo sapere⁸⁶.

Francesco Patrizii gran filosofo naturale e morale, e vescovo di Gaeta, che lasciò alle stampe più opere della sua dottrina, e morì l'anno 1494⁸⁷.

Alessandro Piccolomini arcivescovo di Patrasso e coadiutore di Siena, filosofo di primo grido, mattematico, astronomo e poeta come nota il Silmero nella sua Biblioteca, e morendo nel 1578 lassò a i posterì varie opere nelle suddette scienze⁸⁸.

⁸⁶ Pius II Ist. Europæ cap. de Urb. Ferrariæ.

⁸⁷ Ughelli tomo primo, fo.587.

⁸⁸ Ughelli tomo terzo, fo.659.

Pietro Andrea Mattioli celebre filosofo e medico di tre imperatori, che oltre alle molte opere che diede alle stampe, viverà immortale per la traduzione, che fece dal greco dell'*Erbario* di Dioscoride con i suoi eruditi discorsi sopra tutte le piante, che poi è stato tradotto in diversi liguaggi.

Francesco di Niccolò Carli de' Piccolomini famosissimo filosofo e primo lettore nell'Università di Padova, e lassò alle stampe i dottissimi *Commentari* sopra tutto il testo d'Aristotele, [72] che morì in Siena l'anno 1604.

Francesco Patrizii diverso dal suddetto, quale lasciò alle stampe diverse opere della sua gran dottrina, come ne fa testimonianza Iano Nicio Eritreo nella sua *Pinacoteca*.

Giulio Mancini filosofo medico et astrologo d'esperimentato valore, che servì poi la santa memoria d'Urbano VIII.

Mattia Naldi perito in diverse lingue gran filosofo e buon medico, che servì la santa memoria d'Alessandro VII.

Legisti sanesi

Nelle scienze legali diedero splendore alla patria:

Pepo Salvani, che spiegò l'una e l'altra legge nel publico Studio l'anno 1248.

Guglielmo Tolomei detto da Ciliano, che leggendo nel publico Studio di Bologna l'anno 1320 fu principal cagione che tutti i dottori e scolari di quella Università abbandonata Bologna venissero a Siena.

Giovanni Pagliaresi gran maestro delle leggi, che hebbe per scolare il famoso Baldo Ubaldi detto poi Bal[72v]deschi perugino circa l'anno 1320.

Federigo Petrucci, che hebbe anch'esso la gloria d'essere uno de maestri di Baldo suddetto, fu primario lettore nell'Università di Perugia, havendo lasciato a i posterì una quantità di consigli di legge canonica.

Mariano Sozzini detto Mariano il Vecchio gran legista, filosofo, geometra, poeta, ed oratore, che lasciò a' posterì una quantità d'opere legali et altri monumenti della sua dottrina, con haver letto nell'Università della patria, in quella di Bologna, et in quella di Pisa, e morendo nel 1467, lasciò erede non solo delle sue facultà, ma del suo sapere Bartolomeo Sozzini suo figliolo⁸⁹, che scorrendo le cattedre, e nell'Università della patria et in quella di Pisa, corse poi alla primaria di Padova et a quella di Bologna con haver lasciato alle stampe più testimonianze del suo sapere sostituendo nella sua eredità e dottrina il suo nipote.

[73] Mariano Sozzini detto il Giovane, che lesse più anni e nella patria, et in Pisa, et hebbe l'honore della prima cattedra di Padova, e lasciò per mezzo delle stampe più e diverse riprove del suo alto sapere.

Bulgarino Bulgarini, che fu primario lettore nelle Università della patria, Pisa, Ferrara e Padova, e lasciò al mondo per mezzo delle stampe l'attestazioni della sua dottrina.

Marc'Antonio Borghesi [che fu] grand'avvocato concistoriale in Roma e molto più grande per essere stato padre di Pavolo V sommo pontefice.

Celso Bargagli che doppo avere spiegato le leggi in Macerata hebbe l'honore della prima cattedra della patria e lassò alle stampe un erudito trattato *De dolo*.

Alessandro Turamini che doppo d'essere stato auditore di Ruota in Fiorenza andò legista primario di Napoli di poi primario in Ferrara lassando doppo di sé varie opere alle stampe.

Angelo Spannocchi lettore primario nell'Università di Salerno, di poi primario in Bologna [73v] dove lassò alle stampe diverse opere terminandovi i suoi giorni l'anno 1614.

Bartolomeo de' Vecchi doppo avere spiegato le leggi nell'Università di Parma, fu chiamato alla primaria di Padova, e da quella l'Altezza Serenissima di Toscana lo mandò alla prima di Pisa, e morì il 1649.

⁸⁹ [Cancellato con un tratto di penna "nipote"]

Astrologii

Nell'astrologia fu eccellente Luzio Bellanti che compose l'*Apologia* contro il dottissimo Pico della Mirandola.

Matematici

Nelle matematiche e studii di fortificazioni prevalse Girolamo Bellarmati ingegnere di Francesco I re di Francia.

Giovanni Maria Benedetti ingegnere delli Spagnoli nella nuova Spagna.

Fra Tiburzio Spanocchi cavaliere gerosolimitano soprintendente generale delle fortezze di Filippo II re delle Spagne.

Oreste Vannocci Biringucci valoroso nelle matematiche e nelle meccaniche.

Vannoccio Beringucci matematico di primo grido [74] ingegnere di Pier Luigi duca di Parma e lasciò alle stampe la *Piroctenia*, o sia della fusione dei metalli.

Pietro Catanei ingegnere dell'Altezza Serenissima di Toscana che lassò alle stampe un erudito libro d'architetture impresso in Venezia il 1567.

Giovanni Battista Santi cavaliere di Santo Stefano provveditore dell'arsenale di Pisa per Sua Altezza Serenissima, quale lasciò varii disegni molto stimati dall'intendenti e morì il 1625.

Camillo Mattioli ingegnere di Filippo IV re delle Spagne, di poi portatosi al servizio della corona di Francia fu ivi dichiarato primo ingegnere e morì 1647.

Oratori et humanisti

Nelli studii delle lettere humane fu celebre a i suoi tempi:

Agostino Dati segretario della Republica con Niccolò suo figliolo, che l'uno e l'altro diedero alla luce più epistole et orationi con eloquente eruditione.

Diomede Borghesi lettore di lingua toscana, che stampò molte lettere con molte osservazioni spettanti alla detta lingua.

[74v] Mino Celsi che lasciò più opere del suo sapere, come nota il Silmero nella sua *Biblioteca*, et il Beierlinghen nel *Teatro della vita humana*.

Claudio Tolomei vescovo di Tolone che lasciò alle stampe un libro di lettere in pura lingua toscana, un altro di rime et altri ne' quali spicca la vivacità di questo pellegrino intelletto.

Adriano Puliti che tradusse Cornelio Tacito in pura lingua toscana con molte belle riflessioni del suo ingegno, un libro di lettere in lingua toscana, un dizionario latino e Toscano, et altre opere che si vedano alle stampe.

Giovanni Battista Ferrari della Compagnia di Gesù chiaro al mondo per la schiettezza del suo latino parlare, come si vede nella sua *Flora*, ossia cultura di fiori, e nelle sue *Esperidi*, ossia cultura d'agrumi, et altre opere diverse che ha lasciato alle stampe.

Alessandro Donati della Compagnia di Gesù che ha lasciato alle stampe la descrizione di Roma vecchia e nuova con tutti quanti l'edifizii, et altri particolari molti eruditamente da lui osservati.

[75] Leone Santi dell'istessa Compagnia che ha lasciato alle stampe diversi eruditi libri.

Istorici e cronisti

L'istorici e cronisti, che haviamo havuti nella città sono:

Bondono Buondoni e Giovanni Visdomini sono i primi e più antichi cronisti, che cominciassero a notare l'azioni della patria.

Orlando Malavolti che compilò l'istoria della patria dal suo principio fino all'anno 1555.

Cesare Orlandi che scrisse un eruditissimo trattato dell'origine della patria e suo vescovado.

Giugurta Tommasi che stampò l'*Istorie di Siena* dal suo principio fino all'anno 1355 lasciando a' posterì manuscritta la continuazione di essa, che si conserva tra le mani di più virtuosi.

Orlando Marescotti che scrisse un'istorica relazione della patria.

Angelo Bardi canonico della metropolitana compilò una veridica cronica fino all'anno 1560.

Alessandro Sozzini che fece un minutissimo diario, nel quale puntualmente notò quanto occorre in Siena dalla cacciata delli Spagnoli fino all'ultimo spirito della Republica.

[75v] Niccolò Savini che fece un eruditissimo trattato *De bello arbiano*, che manuscritto va per le mani de' virtuosi.

Agnolo di Tura detto Grasso veridico cronista de' suoi tempi che finì di scrivere il 1384.

Bartolomeo Benvoglianti proposto della Metropolitana stampò un'istoria dell'antichità della patria.

Agostino Patrizii che fu segretario di Francesco cardinale Piccolomini scrisse *De antiquitate civitatis senensis*, che manuscritto si conserva in più case in Siena.

Fra Isidoro Ugurgieri dell'Azzolini dell'Ordine de' Predicatori lasciò alle stampe le Pompe Sanesi, che contengono un'istorica relazione dell'huomini e donne illustri della città e Stato, et ancorché assai facile a metter di molti soggetti per impingulare il libro, nondimeno con l'anni acquisterà maggiore credito.

Bellisario Bulgarini che formò l'alberi di tutte le fiamiglie nobili estinte e viventi della patria, e di tutte le case cospicue dell'Italia, e di tutti i principi d'Europa, quali da suoi eredi oggi si conservano per beneficio de' curiosi di questa nobile professione.

[76] Quanto a dire di quei soggetti che con l'amenità dello stile hanno reso celebre la patria per le poesie ce la passaremo sotto silentio per non defraudarne le glorie di qualche d'uno, che per modestia non hanno volsuto metter in publico le loro opere.

Pittori, scultori, e architetti

Verremo adesso a dar notizia di quei sanesi che con l'arte del disegno hanno honorato la lor persona et illustrata la loro patria.

Guido da Siena (come sopra haviamo detto) restaurò molto avanti di Cimabue fiorentino l'arte della pittura in Toscana, che oltre la Madonna che lui fece a San Domenico l'anno 1221, quarant'anni avanti la nascita di Cimabue, n'haveva fatta una avanti quella che di presente è nella Chiesa a basso della Compagnia di San Bernardino.

Agnolo et Agostino Sanesi furono scultori eccellenti et intelligenti architetti.

Duccio du Buoninsegna da Siena che fu il primo inventore d'istoriare i pavimenti, come si vede nel Duomo.

Simone da Siena che ritrovandosi in Avignone fece al Petrarca il ritratto di madonna Laura, dal [76v] quale fu honorato con due sonetti di quel grand'huomo, e nelle sue epistole latine lo mette a paragone di Giotto fiorentino, dicendo

*Duos novos pictores egregios
Iottum florentinum, et Simonem senensem.*

Ambrogio Lorenzetti fu buon pittore de' suoi tempi, et oltre diverse opere che fece in Siena e fuora, il Mappamondo che dipense nella Sala del Consiglio lo resero celebre in tutta Italia.

Lando di Siena fu architetto tanto stimato che la Republica lo richiamò da Napoli, dove dimorava, per architettare l'aggiunta della nuova chiesa, che si doveva accrescere al Duomo.

Iacomo da Quercia Grossa detto Iacomo della Quercia fu scultore molto celebre del suo tempo e fu detto poi Iacomo della Fonte come sopra s'è detto.

Francesco di Giorgio Martini nobil sanese fu eccellente scultore e perfetto architetto per lo che andò al servizio del duca d'Urbino per modellargli il superbo palazzo che vi fece.

Matteo da Siena fu il primo che facesse componimenti d'istorie.

Lorenzo Vecchietti fu scultore molto stimato, come si vede nel tabernacolo di bronzo in Duomo et [77] altre sue opere, che si veggono.

Baldassarre Peruzzi sanese fu pittore et architetto famosissimo, et in Roma architettò una mano di fabbriche, et anco in Siena, e mise insieme un diligentissimo libro d'architetture, che Bastiano Serlio lo diede alle stampe sotto suo nome.

Giovan Antonio Razzi detto il Soddoma fu buonissimo pittore de suoi tempi, come si vede per le molte opere che ci ha lasciato.

Bartolomeo Neroni detto Maestro Riccio fu accreditato pittore de suoi tempi e buonissimo architetto, che lo dimostrò nella costruzione d'un nobilissimo proscenio fatto nel Teatro grande, che andò alle stampe.

Iacomo Pacchiarotti fu celebratissimo pittore come si vede [in] più opere del suo pennello, ma per esser persona inquieta l'anno 1536, dubitando della giustizia, si rinchiuso in San Giovanni in una sepoltura in conversazione d'un cadavero seppellitovi di pochi giorni, che i vermi, che erano nati in quello partendosi dal cadavero, si portorno a dosso [77v] al Pacchiarotti che s'ebbe a spiritare dalla paura, che poi se n'andò in Francia, né tornò più alla patria. Racconta questo Agnolo Bardi nella sua Cronica parte seconda foglio 82.

Domenico Beccafumi detto Mecarino, non solo stimato pittore celebre ma anco buonissimo lavoratore di tarsie, di stampe di legno e di getti di metallo, che per esser nominato tante volte in quest'opera non diremo di vantaggio.

Ventura Salimbeni sanese fu pittore a suoi giorni di primo grido, come si vede per l'infinite pitture, che lui ha fatto et in Siena e fuori di Siena.

Francesco Vanni cittadino sanese ammesso a questo grado l'anno 1608 fu fratello uterino di Ventura suddetto e fu pittore stimatissimo al pari d'ogn'altro di tutta Italia. Si veggano del suo pennello quantità d'opere in Siena, in Roma et altrove et una quantità di suoi disegno mandati alle stampe.

Alessandro Casolani cittadino sanese è stato [uno] de' buon pittori, che habbi havuto la nostra città havendo mandato le [78] sue opere fino in Alemagna.

Pietro Sorri sanese è stato forse il maggior disegnatore che habbi havuto la nostra città che se avesse seguitato il modo di colorire che haveva portato di Lombardia, sarebbe stato molto più accetto et in maggior credito.

Sebastiano Fulli fu nell'architettura, prospettive e pittura insigne, come si vede dalle sue opere in Siena e fuore.

Francesco Rustici detto il Rustichino per distiguerlo dal padre, che anche egli esercitò la pittura; fu pittore questo molto stimato, come se ne vedono le riprove in Siena e se la morte non gli tronca tanto presto il corso della sua vita saria stato pittore di primo grido.

Rutilio Mannetti fu molto buon pittore e se avesse seguitato a dipingere della prima maniera, che era quella [78v] di Francesco Vanni (che molte delle sue opere sono credute di questo e non le sue) haveva havuto molto più plauso da' professori dell'arte.

I Marsini sanesi furono eccellentissimi intagliatori di marmi, come si vede in più altari condotti da loro, e la superba conduttura dello spazzo del Duomo co cartoni di Mecarino.

Astolfo Petrazzi sanese fu buon pittore e grandissimo fatigante, che non v'è casa in Siena, che non v'habbia sue opere.

Il cavaliere Raffaello di Francesco Vanni è stato pittore di buon grido, come si vede in molte opere fatte in Siena e moltissime fatte a Roma d'ordine d'Alessandro papa VII et havendo messo insieme di molte migliaia le fece dispensare in beneficio de poveri da i Padri della Chiesa Nuova.

Francesco Spolti fu celebre nel lavorare di tornio in maniera che molte delle sue opere si riguardano con stupore nella preziosissima galleria del Serenissimo Padrone.

[79] Descriveremo adesso tutte le fameglie nobili viventi per ordine di monti, di dove traono l'origine et il principio della residenza loro nel superemo maestrato.

Ordine del Popolo

Alberti d'Asciano castel sanese..... 1518

Amidei di Lucca città, hanno però intermissione di residenza.....	1366
Ascarelli d'Arezzo città.....	1502
Avveduti di Chianciano castel sanese.....	1407
Ordine del Gentiluomo	
Allegretti del Mercatale di Torri villa.....	1362
Azzolini, et Ugurgieri di Siena famegla consolare.....	1183
Azzoni da Monticiano castel sanese.....	1358
[79v]	
Ordine del Reformatore	
Amerighi di Siena della plebe.....	1372
Arcangioli di ... [sic].....	1562
Ordine del Nove	
Accarigi di Siena della mobiltà.....	1227
Agazzari dell'Agazzara villa, ma questa di presente è altra famegla, e la prima.....	1279
Altesi moderni di Montalcino città.....	1574
Arduini di Siena della nobiltà.....	1270
Ordine del Populo	
Bandini da Massa di Maremma città.....	1430
Beltramini da Colle città.....	1600
Berlinghieri da Radicondoli, si dubita se sia la medesima.....	1487
Bianchi da Grosseto città.....	1503
Bizzarrini da Radicondoli.....	1631
[80] Bocciardi di Siena della plebe.....	1600
Ordine del Gentiluomo	
Bandinelli di Siena famegla consolare.....	1210
Bizzarri dalle Serre castel sanese.....	1602
Britii di Siena della plebe.....	1356
Buonaventuri Aldobrandeschi di Siena della plebe.....	1356
Buonsignori di Siena famegla consolare.....	1257
Ordine del Reformatore	
Ballati da Torrenieri borgo nel Sanese.....	1373
Bardi da Monistero villa.....	1383
Benvoglianti di Siena della plebe.....	1373
Beringucci, e Vannocci da Toiano villa.....	1372
Beringucci Nerini.....	[sic]
Billò d'Asciano castel sanese.....	1617
Buoninsegnì di Sinalonga castel sanese.....	1379
Bartali dal Monte San Savino.....	[sic]
[80v]	
Ordine del Nove	
Bargagli di Siena mercanti.....	1345
Bartalini da Monticello castel sanese.....	1599
Beccarini di Siena famegla consolare.....	1282
Bellanti di Siena della nobiltà.....	1286
Bichi di Siena della nobiltà.....	1338
Bulgarini di Siena famegla consolare.....	1164

Borghesi di Monticiano castel sanese.....	1359
Borgognini di Siena della nobiltà.....	1319
Buonagioni di Siena mercanti.....	1370
Buonamici di Siena della nobiltà.....	1331

Ordine del Populo

Cacciaguerra d'Asciano castel sanese.....	1483
Capacci da Montautolo villa.....	1400
Casolani da Casole castel sanese.....	1531
Caterini di Siena della plebe.....	1448
Cennini da Sarteano castel sanese.....	1493
[81] Cervini da Montepulciano città.....	1623
Checconi da Sant'Innocenza villa.....	1577
Ciaia Barni da ...[sic].....	1436
Ciglioni da Toscanella.....	1484
Ciogni da Lucignano di Val di Chiana.....	1536
Ciuoli moderni da Quercia Grossa villa.....	1508
Cerboni da Castel del Piano castel sanese.....	1638
Cospi da Sarteano.....	[sic]

Ordine del Gentiluomo

Callocci da ...[sic].....	1358
Cenni Guerrieri da Torrita castel sanese.....	1364
Cerretani da Siena fameglia consolare.....	1209
Cinuzzi da Strove Villa.....	1356
Conti d'Elci della Morea nobili.....	1222
Cotoni dal Cotono castello sanese.....	1464

Ordine del Reformatore

Cavalcanti delle Stine villa, intermissione di residenza, riassunta	1559
Cerini da Marciano villa.....	1493
[81v] Chigi da Macereto lor signoria.....	1377
Ciani da Sarteano moderni.....	1557
Corti da Pienza moderni.....	1587
Credi di Siena.....	1383
Cosatti di Valtellina.....	[sic]

Ordine del Nove

Campioni di Siena.....	1358
Catasti da Staggia.....	1277
Ciaia da Chiuci nobili.....	1500
Cinughi di Siena della nobiltà.....	1322
Colombini di Siena della nobiltà.....	1276

Ordine del Populo

Docci da Montalcino.....	1426
--------------------------	------

Ordine del Gentiluomo

[82]

Ordine del Reformatore

	Ordine del Nove	
Dei Da Chiuci nobili.....		1510
	Ordine del Popolo	
Falconetti da Magenza del contado di Milano.....		1559
Forteguerra da Pistoia nobili.....		1461
Franci di Civitella moderni.....		[sic]
Fortini di Siena della plebe.....		[sic]
	Ordine del Gentiluomo	
Finetti da Quinciano villa.....		1361
	Ordine del Reformatore	
Fondi da Toiano villa.....		1381
Foresi da Torrita.....		1370
Fratricelli di Radicondoli.....		[sic]
	Ordine del Nove	
Francesconi da Monte Chiaro villa <i>pate qualiter alteratione</i>		1349
[82v]		
	Ordine del Popolo	
Ghini del Demonio da Sant'Emiliano villa.....		1483
Gori Pannelini di Siena.....		1401
Guglielmi di Siena.....		1386
Goti di Sarteano castello sanese.....		1674
Gratia di ... [sic]		[sic]
	Ordine del Gentiluomo	
Gallerani di Siena fameglia consolare, porta questo cognome per adozione Angelo d'Iacinto Venturi.....		1217
Ghini di Ghino da San Quirico castel sanese.....		1373
	Ordine del Reformatore	
Gabbrielli di Siena.....		1371
Gabbrielli da Sarteano legittimati.....		1599
Giovannelli da Sant'Emiliano villa.....		1384
Grassi da ...[sic].....		1564
Guidini di Siena.....		1383
Gigli di Siena della plebe.....		[sic]
	Ordine del Nove	
Ghini Bandinelli di Siena.....		1360
Gori da Casole castel sanese.....		1627
[83] Griffoli da Monte Pulciano.....		1374
Grifoni di ... [sic].....		[sic]
	Ordine del Popolo	
Landi da Montalcino città.....		1563
Landucci di Monte Follonica castel sanese.....		1395

Ordine del Gentiluomo

Lottorenghi di Siena della nobiltà.....	1253
Liuti di Villa Nuova villa.....	1383

Ordine del Reformatore

Luti di Villa Nuova villa.....	1370
Lanci da Urbino città.....	[sic]

Ordine del Nove

Landi da Corina villa.....	1379
Loli di Siena.....	1345

Ordine del Populo

Manni da San Casciano de Bagni.....	1556
Mari Marioni da Gubbio città.....	1547
Martini Ricci da Casole castel sanese.....	1488
[83v] Martini d'Asciano castel sanese.....	1565
Meocci da Catignano villa.....	1614

Ordine del Gentiluomo

Malavolti di Siena fameglia consolare.....	1167
Marescotti di Siena fameglia consolare.....	1163
Mignanelli di Siena fameglia consolare.....	1237

Ordine del Reformatore

Massaini di Sant'Emiliano villa.....	1380
Moreschini da Montalcino città.....	1590
Mancini da Monte Pulciano città.....	1683
Massari da Radicofani castel sanese.....	[sic]

Ordine del Nove

Marsili da Corsignano oggi Pienza città.....	1334
Martinozzi da Monte Pulciano città.....	1402
Martinozzi Broccardi da Volterra città.....	1589

Ordine del Populo

Nelli di Siena.....	1385
Nerucci da Castel del Piano castel sanese.....	1597
Nuti da Siena.....	1380
[84]	

Ordine del Gentiluomo

Nini da Torrita.....	1357
Nini Sernini da Massa di Maremma.....	1360

Ordine del Reformatore

Naldi da	[sic]
----------------	-------

Ordine del Populo

Ottieri da Castel Ottieri signori.....	1510
--	------

Ordine del Reformatore

Ordine del Nove	
Orlandini di Siena della nobiltà.....	1277

Ordine del Popolo	
Pacinelli d'Asciano.....	1391
Paganelli da Massa di Maremma.....	1603
Palmieri di Siena.....	1372
Pannelini da Cuna villa.....	1429
Parigini da Gambassi.....	1566
Perini Brancadori da Fonte Becci villa.....	1411
[84v] Piccolomini d'Aragona di Sarteano.....	1458
Piccolomini di Massa detti delle Papesse.....	1486
Pieri di Grosseto.....	1481
Pinocci d'Asciano.....	1392
Perini da Radicondoli castel sanese.....	[sic]

Ordine del Gentiluomo	
Piccolomini, Carli, e Mandoli di Siena famegla consolare.....	1181

Ordine del Reformatore	
Pasquali di Siena, si dubita d'alteratione.....	1384
Petrucci di Siena.....	1375
Poli da Casole castello sanese.....	1618
Pasciuti di Siena.....	[sic]
Perfetti di Siena mercanti.....	1679

Ordine del Nove	
Patrizii di Siena della nobiltà v'è alteratione in questa famegla.....	1238
Pecci da Percena castel sanese.....	1346
Petroni di Siena della nobiltà vi è alteratione nella famegla.....	1252
Petrucci della plebe.....	1303
Placidi da Radi di Greta.....	1326
[85]	

Ordine del Gentiluomo	
Ragnoni di Siena famegla consolare.....	1257

Ordine del Reformatore	
Rustici di Siena medico.....	1682

Ordine del Nove	
Rocchi di Siena della nobiltà passata per adotione in casa Finetti.....	1337

Ordine del Popolo	
Salvi da Mont'Isi, o Monte Pescali.....	1425
Sergardi da Montalcino.....	1463
Spennazzi pretendano loro di venire nobili di Francia, ma in effetto sono da Medine villa.....	1664
Spinelli di Siena.....	1386
Squarci di Grosseto.....	1560
[85v] Serneri Pannocchini di Siena.....	[sic]

Ordine del Gentiluomo

Salvani di Siena fameglia consolare pate oggi alteratione.....	1213
Sansedoni di Siena fameglia consolare.....	1208
Saracini di Siena fameglia consolare.....	1213
Scotti Balzetti di Siena fameglia consolare.....	1248
Sozzini da Percena Villa.....	1356
Spannocchi da Spannocchia villa.....	1359

Ordine del Reformatore

Sani da Munistero villa.....	1584
Savini da Ripostena villa.....	1368

Ordine del Nove

Salvini da ... [sic].....	1587
---------------------------	------

Ordine del Populo

Tantucci da Marciano Villa.....	1462
Tegliacci di Siena.....	1395
Teodosi da Grosseto.....	1602
Terucci da ...[sic].....	1605
[86] Tartagli d'Arcidosso castel sanese.....	1621

Ordine del Gentiluomo

Tolomei di Siena della nobiltà.....	1226
Turamini da Grosseto.....	1358

Ordine del Reformatore

Taia di Siena.....	1442
Testa di Siena.....	1408

Ordine del Nove

Tancredi da Massa di Maremma.....	1373
Tommasi di Siena.....	1321
Tondi di Siena della nobiltà.....	1251
Trecherchi di Siena.....	1347

Ordine del Populo

Venturini da Iesa villa del Sanese.....	1391
Vescovi da Volterra.....	1387
[86v] Ugolini da Monte Fenali del contado di Fiorenza.....	1411

Ordine del Gentiluomo

Venturi d'Asciano.....	1355
------------------------	------

Ordine del Reformatore

Vecchi di ... [sic]	1380
Venturini di Siena.....	1371
Vieri da Marciano villa.....	1373
Zonedari di Siena.....	1401
Zuccantini di Siena.....	1378

[87] Appendice et aggiunta d'una mano di cose che mancano nella descrizione già fatta e le chiamate delle mancanze son notate con lettera d'alfabeto.

A

Una parte dello spazzo antico di detto Duccio vi sono i fatti di Giosuè e vi sono intagliati questi versi:

*Come co Gamonei Battaglia, e vinse
Fe Iosuè, e cinque Re impiccare
Facendo il sol fermare, e con tempesta
Da Dio fu l'inimica gente pesta,
Così anco lo spazzato, che li risponde dall'altra
Banda, e d'Assalonne, e di Betulia
.....Filistei
Gl'altri fuggendo van gridando omai.*

E poco lontano:

*Assalon vidi prender per i capelli
Poi che fedò la camera paterna
E tutt'era infilzato di quadrelli.*

Lo spazzo fatto al tempo di Matteo Savini 1480 è disegno di Matteo di Giovanni valentissimo in quel tempo, sì gl'*Innocenti*, come la *Battaglia*, che gli corrisponde di là, e quella sotto l'*Innocenti* è disegno di Stefano di Giovanni.

[87v] Nella facciata a canto all'altare della Comunione, dove di presente vi è la memoria del cardinale Casini, v'era dipinto da Martino di Bartolomeo la *Venuta del Corpo di San Crescenzo martire* uno de nostri avvocati, e v'era scritto i seguenti versi:

*Il vescovo Ansifredo chiese il santo
Crescenzo martir che è qui figurato
Et ottenuti i preghi co prelati,
E col popul sanese tutto quanto
Con l'armonia del lor devoto canto
A dodici d'ottobre traslatato
Per Martin pinturato
Fil di Bartolomeo, e fu d'Agosto
Nel MCCCCV posto.*

B

Nella suddetta rotta di Mont'Aperto persero i Fiorentini il loro carroccio e l'antenne che erano poste sopra il medesimo [e] si vedono anco a' giorni nostri appoggiati a due pilastri sotto la cupola, in una delle quali stavano attaccate le bandiere del campo, e nell'altra vi tenevano una campana detta la Martinella, che [88] anco di presente è posta nel campanile di San Giorgio.

Nel medesimo Duomo hanno posto di presente un vaghissimo paio di colonne di marmo tutte quante intagliate da' Marsini col disegno di Mecarino, alla porta grande di mezzo dalla parte interiore, le quali furono fatte in quel tempo per ornare la porta del Publico Palazzo.

La prima tavola a entrare a man dritta è di fra Mattia Preti, detto il Cavaliere calabrese; la seconda Bernardino Mei sanese; la terza all'altare fatto fabricare dalla santità d'Alessandro VII è del cavaliere Raffaello Vanni; la quarta all'altare del cardinale Celio Piccolomini di Pier Dandini

fiorentino; la quinta del priore fra Angelo della Ciaia ...; la sesta del balì fra Clemente Accarigi del Canuti bolognese; la settima d'Alessandro Casolani.

Il primo altare entrando a man manca di presente è guasto per rifabricarvene uno d'architettura moderna per il lascito fatto dal Cardinale Iacomo Nini

[88v] Il secondo si deve di nuovo rifabricare alla moderna.

Il terzo di Monsignore Vecchi vescovo di Montalcino la tavola è di Pietro Sorri.

Il quarto fatto fabricare da Pio III mentre era arcivescovo di Siena lavorato tutto di marmi di Carrara e dicono esserci una statua di Michel'Angelo Buona Ruota.

Il quinto ...

Il sesto uno de' due altari della Congrega, dove vi è il Crucifisso che procissionalmente portò Buonaguida Lucari il 1260 per impetrare da Dio, come seguì la vittoria a Mont'Aperto et è detto Altare della Congrega.

Il settimo pure della Congrega è mano di Pietro Sorri, che per essere magagnata fu ritoccata tutta modernamente dal cavaliere Raffaello Vanni.

L'ottavo *Sant'Ansano* dipinto da Francesco Vanni.

In sagrestia vi è un quadro del cavaliere Pomaranci.

E nell'altaretto di mezzo della medesima vi è un *Deposto di croce* del Rustichino.

Nella medesima chiesa vi è la memoria quando [89] Gregorio XII con dodici cardinali il 1408 venne in Siena e vi dimorò più mesi.

C

L'altar maggiore è disegno e condotto da Flaminio del Turco con quattro bellissime colonne con i capitelli straforati con grandissima arte, sta custodita la Santissima Immagine dentro un tabernacolo d'argento, donatogli dalla Compagnia di San Bernardino, che è sostenuto da più angeli pure d'argento et a basso si vanno facendo di presente due statue di san Bernardino e santa Caterina dell'istesso metallo per collocarle in due nicchie di varii marmi, che pure si lavorano. Nell'entrare a man dritta della chiesa vi sta appesa una tavola da altare, stato fin adesso, dove è quella di san Lorenzo rappresentante la venuta dello spirito santo opera di Pietro Sorri et in sagrestia v'hanno un *Deposto di croce* d'Alessandro Casolani bellissimo. E per essere lo spazzo tutto lacero se n'è fatto circa la metà fin ad ora di marmi di più colori.

Sotto la medesima chiesa ve n'è altra detta il Suffragio, dove continuamente si celebrano quantità [89v] di messe di requiem per i defonti, ed è retta da una Congregazione numerosissima di persone di tutti i gradi. E nell'altar maggiore vi è una bella tavola di Pietro Sorri.

D

A canto all'antica cappella de' Chigi si vede il superbo deposito fatto al cavaliere Augustino di questo cognome zio d'Alessandro Papa VII e rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala, dove si vede il suo ritratto di bronzo con due figure a lati del medesimo con varii ornamenti di diversi marmi condotto il tutto da Tommaso Redi, etc.

Rincontro all'altare antico di casa Chigi ve n'è un altro di variati marmi fatto fabricare ad onore di san Francesco di Sales e San Tommaso di Villa Nuova dall'eccellentissimo signore don Sigismondo Chigi, che poi fu cardinale. La pittura è del Maratta.

Tra la sagrestia e l'altare del cardinale d'Elci si vede il sepolcro del conte Orso, che fu padre di detto cardinale, condotto con vaghezza e buon disegno con una statua dal mezzo in su rapresentante questo degno personaggio, [90] che l'humiltà dell'iscrizione, che gl'è stata posta lo rende maggiormente riguardevole.

E

Si vede anco nella medesima chiesa la bella cappella fabricata dall'inclinata nazione alemanna e dedicata a santa Maria Maddalena e santa Barbara. Il fondo dell'altare è di nero parragone, dentrovi un crucifisso di marmo bianco di Carrara con altre statue e belli ornamenti, et è piena tutta quanta

d'iscrizioni e memorie di diversi, che hanno reso l'anima a Dio in questa città e non essendo più capace la cappella, se ne veggano dell'altre dentro in chiesa, e sono riportate tutte dal padre maestro Ugurgieri Azzolini nella seconda parte delle sue Pompe all'ultimo.

F

Questo convento fu fabricato fuore di Porta Tufi da Pandolfo Petrucci e nel 1526 furno messe dove sono le dette monache, che questo luogo era stato fabricato dal vescovo Donusdeo Malevolti per lo spedale di Santa Marta per i poveri sacerdoti pellegrini, che bisogna, [90v] che all'hora fusse fabrica riguardevole, e molto commoda, poichè si trova nelle memorie, che Sigismondo, e Carlo V imperatori nel venire a Siena alloggiassero in questo luogo.

G

Nella qual sagrestia si conserva la Rosa d'oro che Pio II benedisse in Siena e la mandò con ogni solennità a donare all'eccelsa Signoria.

H

Questo Seminario è stato eretto col fondo che lasciò il nobil Celso Tolomei con più condizioni le quali oggi per la variatione de tempi hanno variato di fatto e s'ammi[ni]stra la sua eredità da un nobil rettore eletto da Sua Altezza Serenissima.

I

Qual convento della Madonna in quel tempo si denominava di Sant'Agata e perché ciascheduna della parti desiderava che il monastero si denominasse dal suo protettore, nata discordia tra loro, ordenorno i superiori che non più di Sant'Agata o di San Prospero, ma della Madonna si nominassero.

L

Questo convento ancorché chiuso, e con voti è sottoposto all'eccelso Concistoro, quale gl'elegge il vicario e l'ordinario l'approva, e quando hanno da fare l'uffiziale v'intervengano i delegati d'ordine del medesimo Concistoro.